

NUOVI ORIZZONTI EUROPA

BELGIQUE/BELGIË

P.P.

6/856

6000 CHARLEROI X

Bureau de dépôt : CHARLEROI
P 2 0 4 - 1 2 6

Belgio
Belgique

Commission Paritaire
N° 0110 G 85891

ISSN 1151 - 0374 XXXVI Anno · N° 271 Agosto-Settembre-Ottobre 2007 · bimes. 3 € + suppl. 271

il successo della nuova "cinquecento"



Dossier: **Scuola e l'avvenire dei giovani**

- ▶ **Monongah: 500 italiani morti nella più grave tragedia mineraria americana**
- ▶ **L'emigrazione al femminile nelle grandi città europee**

Mise à
disposition
gratuite
dans votre
entreprise

D I S T R I B U T E U R

LAVAZZA

ESPRESSO POINT



7-9 rue Léon Geffroy
94408 Vitry-sur-Seine cedex
Tél. 01 47 18 38 38
Fax 01 47 18 38 00

www.d8.fr



D8

DISTRIBUTEURS
AUTOMATIQUES



RISTORANTE
SPECIALITÀ ITALIANE
A **PARIGI**

145, bd Saint-Germain
76006 Paris · Tél. 01 43 54 94 78

144, av Champs-Élysées
75008 Paris · Tél. 01 47 59 68 69

25, rue Quentin Bauchard
75008 Paris · Tél. 01 47 23 60 26

Garage DE LUCA

Agent officiel
Specialista delle auto italiane
Entretien · Mécanique
Carrosserie · Achat / Vente
Reprise



183, av. P. Brossolette

92120 MONTROUGE

☎ 01 46 57 49 25 · Fax 01 46 57 18 63

Lundi-Vendredi: 8h-12h · 13h30-18h30
Sabato: 9h30-12h30 · 15h30-18h

Vivere l'integrazione oggi!

L'Europa, ma non solo l'Europa, tutto il mondo industrializzato, vive ed osserva con una certa ansia, per non dire inquietudine, il fenomeno dell'arrivo costante, quasi quotidiano, di migranti che cercano con tutti i mezzi di approdare alla nostra società "ricca e industriale". Le politiche migratorie degli stati stanno diventando sempre più restrittive, le leggi approvate, sempre più dure, talvolta discriminatorie.

Dobbiamo constatare che le migrazioni non sono un elemento marginale delle nostre società, ma un fattore-chiave, un elemento portante ed una delle sfide maggiori per l'avvenire del nostro mondo.

Gli immigrati, ormai, sono presenti ovunque e non ci possono lasciare indifferenti.

È impossibile ignorarli o perché noi stessi, forse, siamo originari di un altro Paese o perché gli immigrati interagiscono nel nostro ambiente: familiare, professionale, scolastico, sportivo...

Il nostro sguardo sul fenomeno dell'immigrazione, quindi, non deve essere uno sguardo "miope", ma dovremmo aprirlo ed approfondirlo, partendo da molto più lontano, per allargare il discorso a prospettive più ampie, interculturali e internazionali.

La scelta della Francia

La Francia ha scelto una politica di integrazione. È forse il cammino più difficile ed ambizioso per realizzare una società, che abbia le capacità di rinnovarsi sulla base di alcuni principi comuni, che possa beneficiare dell'apporto positivo di tutti coloro che, venuti da altri Paesi, vivono e lavorano sul territorio francese.

Preoccuparsi dell'integrazione degli stranieri può, anche, voler dire riconoscere la loro presenza, fare in modo di poter entrare in contatto con loro per avere un dialogo costruttivo.

Numerosi sono gli immigrati impegnati, come francesi, belgi e lussemburghesi, a costruire la stessa società di convivenza, di rispetto delle differenze, di giustizia e di solidarietà.

Vivere sullo stesso territorio, abitare nel medesimo quartiere, esercitare, forse, la stessa professione, frequentare la medesima scuola potrebbe essere sufficiente a far comprendere sia a tutti coloro che sono arrivati da poco, sia a coloro che vi abitano da molto tempo, o da sempre, che, pur con esperienze molto differenti, possiamo dialogare, conoscerci, aiutarci e lasciarci coinvolgere da un impegno comune per mettere basi solide ad una società più aperta ed umana, più solidale e responsabile.

"Una società aperta"

Nell'attuale clima politico nazionale e internazionale è urgente, anzi fondamentale, un cambiamento profondo di prospettive per una migliore comprensione tra tutti i cittadini.

Non possiamo limitarci, sempre, a denunciare le discriminazioni e le esclusioni, numerose e talvolta drammatiche, ma impegnarci con coraggio ad eliminare le cause che, in tutti i settori della società, impediscono realmente la costruzione di una "società aperta", che integri tutti i cittadini del Paese, nel rispetto delle loro differenze culturali, religiose, etniche e sociali.

L'integrazione è un processo lungo, lento, difficile, in tensione permanente tra i diversi attori della società.

Non avviene per generazione spontanea o per decreto legislativo, ma deve essere vissuta nel quotidiano da tutti coloro, "nazionali" o "venuti da lontano", che sono coscienti di poter costruire assieme una "società unita e diversificata".

Antonio Simeoni

NUOVI ORIZZONTI EUROPA
 ISSN 1151 - 0374 XXXIV Anno - N° 271 Agosto-Settembre-Ottobre 2007 - 160 pagine - € 4,00

Il successo della nuova "cinquecento"



Dossier: **Scuola e l'avvenire dei giovani**

- Monongah: 500 italiani morti nella più grave tragedia mineraria americana
- L'emigrazione al femminile nelle grandi città europee

La nuova "cinquecento"

Proprietaria Editrice



CIEMI - Francia
 46, rue de Montreuil - 75011 Paris
 Association Loi 1901. SIRET 311 641 419 000016
 APE 913E - VAT FR 51 311 641 419

ISSN: 1151 - 0374
 Numéros de Commission Paritaire:
 Ed. Région Parisienne: 0110 G 85893
 Ed. France Centre-Sud: 0110 G 85892
 Ed. Luxembourg-Lorraine-Alsace: 0110 G 86006
 Ed. Belgio - Belgique: 0110 G 85891

Direttore di pubblicazione:
 Vincent Geisser

Direttore responsabile e redattore capo:
 Antonio Simeoni

Amministrazione:
 Francesco Zovi

Redazione Francia:
 46, rue de Montreuil - 75011 Paris
 tél. 01 43 72 01 40, fax 01 43 72 06 42
 E-mail: noeparis@aol.com
 Web: <http://members.aol.com/noeparis/>

Redazione Belgio:
 Responsable: **Raffaello Zanella**
 Route de Mons, 73
 6030 Marchienne-au-Pont
 tél. 071 31 34 10, fax 071 31 93 22

Redazione Lussemburgo:
 5, bl prince Henri,
 4280 Esch s / Alzette
 tél. 53 02 50, fax 54 57 52

Impaginazione e grafica:
 RR-Grafik Studio - CH-Berna
ronca.roberto@bluewin.ch

Foto:
 ANSA, AGI, ADNKRONOS, NOE, RR-GRAFIK
 Studio ABSCISSE

Nuovi Orizzonti Europa
 est imprimé par Marnat à Paris 75015

271

Agosto-Settembre-Ottobre
 2007



1-5 Dossier **Vita italiana**
Monongah: 1907-2007
 Anniversario della più
 grave tragedia
 mineraria della storia
 americana



11 Dossier **Scuola**
Scuola e
l'avvenire dei giovani



25 Dossier **Religione**
Ed ora gli emigrati
- a Lourdes -
Incontrano
il loro Padre

Ho riservato il mio abbonamento?
 Per saperlo guardate l'etichetta del
 vostro indirizzo quando ricevete la
 rivista.

1° numero è il codice personale
 2° numero è la data di versamento
 Per l'abbonamento: se ci sono degli zeri
 significa che non è stato mai versato nulla
 3° numero è il numero progressivo
 della rivista

12892 14 / 08 / 07 271



8 Dossier **Emigrazione**
L'emigrazione
al femminile
nelle grandi città
europee



17-24 Dossier **Qui da noi**
Notizie ed immagini
dalle nostre zone



32 Dossier **Cultura**
Une artiste passionnée
de la vie:
Mary Brillì



Monongah: 1907-2007:

anniversario della più grave tragedia mineraria della storia americana.

Più di 500 italiani, tra i 956 minatori, sono morti nell'incidente!

L'evento ed il ricordo della tragedia mineraria

Il 6 dicembre 1907, nelle gallerie 6 e 8 della miniera di carbone di Monongah, cittadina del West Virginia, ebbe luogo il più grave disastro minerario della storia degli Stati Uniti d'America.

L'incidente rappresenta anche la più grave sciagura mineraria italiana.

Il numero dei caduti italiani fa della tragedia mineraria di Monongah una delle più gravi mai abbattutesi sulla comunità italiana: nell'assai più noto disastro di Marcinelle perirono 262 vittime, 136 delle quali italiane. Monongah, con i suoi morti, rappresenta l'icona del sacrificio dei lavoratori italiani costretti ad emigrare per sopravvivere.

Le vittime furono, inizialmente, calcolate "in circa 350", ma già nei giorni successivi alcuni giornali locali parlarono di 425 morti e tale cifra divenne infine quella "ufficiale", confermata dai rapporti della *Monongah Mines Relief Committee*.

Le 171 vittime "ufficiali" italiane erano soprattutto emigrati molisani (un centinaio), calabresi (una quarantina) e abruzzesi (una trentina).

Monongah - West Virginia, 6 dicembre 1907: l'ingresso del pozzo n° 8 dopo l'esplosione



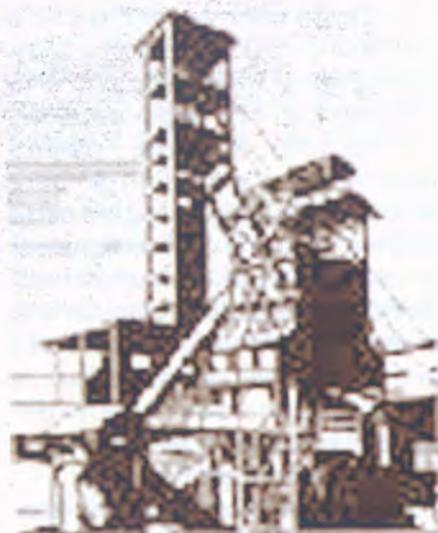
Anche i bambini lavoravano in miniera

Il numero e l'identità di molti scomparsi sono rimasti ignoti a causa della presenza di minatori che all'ingresso in miniera non venivano registrati negli elenchi della *Fairmont Coal Company*. Il *buddy system* permetteva, infatti, ai minatori di avvalersi, senza esser obbligati a darne comunicazione al datore di lavoro, dell'aiuto di parenti - anche bambini e amici - con i quali, poi, dividevano la paga.

La retribuzione non era legata alle ore effettivamente lavorate, ma alla quantità di carbone portato in superficie. Le *attuali ricostruzioni* indicano che nell'incidente perirono 956 lavoratori, di cui - secondo le ricerche del giornale *Gente d'Italia* - più di 500 italiani.

Che cosa ha fatto il governo italiano per aiutare le famiglie dei morti?

Uno degli studiosi della tragedia di Monongah, il professor *Joseph D'Andrea*, ex Console Onorario di Pittsburgh, molisano di Roccamandolfi, nel 2005 ha rilasciato a *Oggi* 7 un'intervista da cui ricaviamo un passaggio utile alla comprensione e al ricordo del disastro minerario.



Alla domanda su cosa fece il Governo Italiano per tutelare le famiglie dei morti di Monongah, il prof. D'Andrea rispose: "Ci fu un interessamento da parte del Regio Console di Filadelfia, Fara Forni, che lavorò per risolvere la procedura burocratica relativa agli atti di morte delle vittime. I documenti, che dai Paesi d'origine tornavano controfirmati dai congiunti delle vittime, erano redatti da questo 'Reale agente consolare', che si chiamava Giuseppe Caldera. Ad aiutarlo c'era un sacerdote dell'ordine degli Scalabriniani, Giuseppe d'Andrea, che aveva perduto il fratello nell'esplosione. Furono loro due a firmare centinaia di atti di morte. Fu costituita, a Monongah, una commissione per risarcire con 200 dollari ogni vedova e 75 dollari ogni orfano minore di 16 anni. La Commissione fece un ottimo lavoro. Ci fu poi un grande contributo attraverso la beneficenza privata, che raccolse la cifra rilevante di 150.000 dollari da distribuire alle famiglie delle vittime. Ma da parte del Governo Italiano non mi risulta ci sia stato nessun risarcimento ai familiari delle vittime del disastro".

Per non dimenticare la tragedia di Monongah

Alla domanda sul cosa sia rimasto del ricordo della tragedia negli USA e soprattutto in Italia, la dura risposta è "quasi nulla".

continua →

E questo nonostante l'azione e la vita di un altro sacerdote americano, *Everett Francis Briggs* (morto a Monongah il 20 dicembre 2006), che dal 1956 assistette i parenti delle vittime e si prodigò per dare un nome alle vittime, in gran parte italiane; creò una commissione per la costruzione di un monumento dedicato alle vedove e agli orfani di tutti i minatori. Per onorare la memoria dei caduti realizzò a Monongah una casa di riposo per anziani, intitolata a Santa Barbara, patrona dei minatori.

Nella data centenaria del disastro di Monongah, per non continuare a dimenticare quanto accaduto, vale la pena attirare l'attenzione sull'azione svolta dalla Chiesa, in maniera particolare dagli Scalabriniani, nell'accompagnare e nell'assistere i migranti italiani nella globalità dei loro bisogni: "spirituali" e "materiali", "religiosi" e "socio-economico-culturali". Ogni efficace intervento pastorale non può, infatti, che essere globale, soprattutto in presenza di gravi violazioni dei diritti umani. È questa la lezione che Monongah dovrebbe lasciare: che non accada mai più niente di simile.

Gli Italiani negli USA (1876-1915)

Nei quarant'anni della grande emigrazione gli espatri dall'Italia sono stati oltre 14 milioni. Fino al 1886 la predominanza è stata verso l'Europa. In seguito hanno prevalso le Americhe, specialmente gli Stati Uniti, dove si sono recati più di 4 milioni di Italiani.

Minatori calabresi e fiorentini a Monongah nel 1907



Il grande aumento della popolazione italiana diretta verso il Nord America ha avuto luogo all'inizio del '900, quando in un paio d'anni il numero di espatri è passato da meno di 100.000 a oltre 200.000 all'anno. L'82% dell'emigrazione verso il Nord America ha avuto luogo dal 1901 al 1915. In questo periodo 4 emigrati italiani su 10 vanno verso gli Stati Uniti.

Con la crescita numerica degli arrivi di massa, in gran parte sbarcati a Ellis Island, la composizione della comunità italiana in America viene caratterizzata dall'arrivo di "immigrati, in maggioranza giovani, maschi, di origini contadine, poco istruiti". La maggioranza degli italiani - tranne i tessitori di Toscana e Piemonte ed i minatori di Marche e Sicilia - arrivava infatti senza qualifiche tecniche ed erano relegati ai lavori di bassa manovalanza o come scaricatori di porto.

Verso la fine del XIX secolo, però, gli italiani cominciano a rimpiazzare gli irlandesi nei lavori di edilizia e nelle costruzioni di ferrovie.

Gli Scalabriniani e l'assistenza socio-culturale degli emigranti

Inviando i suoi Missionari nelle Americhe "per evangelizzare i figli della miseria e del lavoro", Scalabriniani voleva che la fede degli emigranti fosse preservata.

Con quest'obiettivo ha perciò scelto di privilegiare la loro cultura d'origine perché, tenendo in vita le tradizioni e la lingua dei migranti, la loro fede cristiana potesse esprimersi nella maniera più familiare.

Fotografia: Pietro Mazza © copyright 2002



Padre e figlio, o due fratelli fiorentini in West Virginia all'inizio del '900 in una foto inviata ai parenti a San Giovanni in Fiore

L'altra preoccupazione dell'azione di Scalabriniani e dei suoi missionari in favore dei migranti era legata ai mezzi da impiegare per liberare i migranti dalle loro situazioni di sfruttamento e di emarginazione per reinserirli nella comunità ecclesiale e civile.

Per organizzare, allora, gli aiuti materiali e umani in favore dei migranti Scalabriniani istituisce nel 1889 l'associazione laicale San Raffaele, cui è affidato il compito di sensibilizzare l'opinione pubblica, di fare pressione su governo e parlamento al momento dell'elaborazione delle legislazioni; di gestire l'accoglienza dei migranti nei porti di partenza e di arrivo; di assistere gli emigranti durante le traversate: di fare opera di alfabetizzazione, d'informazione e di assistenza sanitaria nei Paesi di accoglienza. I porti di Genova, New York e Boston sono stati i primi a beneficiare dell'azione di questa associazione.

La missione pastorale nel porto di New York

Il 18 Marzo 1891, Scalabriniani invia a New York Padre Pietro Bandini, per aprire nel porto il centro di accoglienza San Raffaele. La missione nel porto di New York aveva, infatti, un ruolo analogo a quello di Genova: proteggere gli immigrati italiani dallo sfruttamento. Bandini per aprirla dovette lottare contro i soliti speculatori: banchieri, agenti marittimi, albergatori, agenti delle

grandi compagnie ferroviarie e delle miniere, padroni senza scrupolo, la stessa polizia.

A conferma della specifica azione "pastorale" (fatta di difesa e promozione della dignità umana dei migranti) nel porto di New York, nell'autunno del 1891 (sino a fine 1894) P. Bandini è invitato dal Ministro del Tesoro a Washington per far parte della nuova Commissione speciale americana, istituita dal Governo per studiare e prendere provvedimenti sull'emigrazione italiana, e per costituire a New York un "ufficio del lavoro" (Labour Bureau) capace d'informare e di difendere i lavoratori italiani dalle angherie dei datori di lavoro.

Gli Scalabriniani a Monongah

Anche il centro minerario di Monongah, nello Stato del West Virginia, fu assistito temporaneamente dagli Scalabriniani. Il vescovo di Wheeling (W.Va.), Mons. Patrizio Giacomo Donahue, il 4 ottobre 1902 fece richiesta di un sacerdote per gli italiani, che lavoravano nelle miniere di carbone di Monongah. Vi fu destinato P. Riccardo Lorenzoni.

Monongah aveva un solo significativo datore di lavoro: la Società del Carbone Fairmont, che aveva attirato 400-450 italiani, circa 56 famiglie, soprattutto da Cosenza. Nel primo censimento P. Lorenzoni contò circa 450 italiani, tutti poverissimi, di cui

cominciò ad occuparsi anche con l'aiuto di un sacerdote polacco, che parlava italiano e seguiva soprattutto i suoi 200 connazionali presenti nella piccola cittadina mineraria.

Nonostante la poche risorse finanziarie, P. Lorenzoni nel maggio 1903 cominciò a costruire una piccola chiesa di legno, dedicata alla Madonna di Pompei, aperta al culto il 26 luglio dello stesso anno.

A P. Lorenzoni succedette, sempre nel 1903, P. Giuseppe D'Andrea, che aveva un fratello impiegato nelle miniere di Monongah e al quale Mons. Donahue affidò l'assistenza degli italiani della cittadina.

La catastrofe: il 6 dicembre 1907, alle 10h20, una scintilla infiamma il gas metano, provocando l'esplosione dei pozzi 6 e 8

Il 6 dicembre 1907 avvenne la catastrofe. Secondo le cronache dell'epoca, quella mattina, una scintilla infiammò il gas metano nel sottosuolo dei pozzi 6 e 8 della miniera della Società di Carbone Fairmont. La forza dell'esplosione scagliò il pilone all'ingresso del pozzo 6 fino al fiume Fork.

Gli ingressi della miniera crollarono, intrappolando i minatori insieme al fuoco che, bruciando, ha risucchiato tutto l'ossigeno disponibile. Erano circa le 10.20 del mattino e quasi tutta la forza lavoro era sottoterra, in servizio. Tale coincidenza ha fatto sì che l'esplosione avesse "la più grande perdita di vite umane di qualsiasi altro altro disastro nella storia delle miniere di carbone americane" (The New York Times, December 7, 1907, 1:7).

Nessuno era completamente sicuro di quante persone ci fossero nella miniera: il supervisore aveva registrato 478 minatori, ma forse c'erano altri 100 impiegati in più. Si seppe subito, comunque, che nessuno di loro sopravvisse: alcuni erano stati schiacciati dalle macerie, altri erano morti asfissati o bruciati. Cinque carichi di bare furono fatti venire ed una équipe di salvataggio cominciò a recuperare i cadaveri carbonizzati.

Le donne di Monongah: 250 vedove con 1.000 bambini orfani

Le donne di Monongah si raggrupparono all'ingresso della miniera per identificare i morti.

Non appena un corpo arrivava in superficie, una vedova si faceva avanti per identificarlo; il corpo veniva quindi caricato su un carro per essere portato all'obitorio, dove veniva deposto in una bara, e quindi trasportato al cimitero per una rapida sepoltura. Tre giorni dopo l'esplosione molte donne, che avevano perduto un familiare, erano ancora all'ingresso della miniera.

Non appena i morti furono sepolti, l'attenzione fu rivolta alle 250 vedove e ai 1.000 bambini orfani di padre. Il presidente della società di carbone si offrì di costruire un orfanotrofio per ospitare i giovanetti le cui madri avessero bisogno di un luogo per lasciarli in modo da poter loro stesse sostituire i mariti come "capifamiglia" e portare il pane a casa.

Il 14 dicembre, vari comitati si unirono per formare un Comitato assistenziale per le Miniere di Monongah, coordinato da Padre D'Andrea, Mons. Patrick J. Donahue, vescovo di Wheeling e Padre Joseph Lekston per i minatori polacchi. In-

sieme fecero appelli alla città, allo Stato e alla Nazione e riuscirono così a trovare 150.000 \$ da distribuire alle famiglie bisognose.

Nel 1913, Padre D'Andrea organizzò una società di assistenza con i minatori italiani cattolici per aiutare le vedove e gli orfani del disastro.

Il lavoro missionario: stressante fisicamente e psicologicamente

In conclusione, gli Scalabriniani hanno svolto il loro lavoro in circostanze stressanti sia fisicamente che psicologicamente. Hanno condiviso le gioie ed i dolori degli emigrati: battezzando i bambini, beneducendo le nozze, distribuendo i diplomi delle scuole parrocchiali, celebrando le feste...

La presenza del prete era, comunque, molto più sentita ed importante, quando i parrocchiani si trovavano ad affrontare difficoltà dovute alla scarsità di mezzi di sostentamento.

Il centenario del disastro di Monongah ci permette di rivisitare una parte del complesso fenomeno migratorio italiano verso gli Stati Uniti e, nello stesso tempo, ci aiuta a rivalutare alcuni aspetti della presenza "pastorale integrale" della Chiesa al fianco dei migranti per meglio affrontare le nuove sfide che le migrazioni continuano a lanciare alle nostre società attuali.

Lorenzo Prencipe
renzoprencipe@cser.it · Centro Studi
Emigrazione - Roma

Carlos Gomes,
Direttore Generale Fiat Francia

Un amore di

500



NOE: L'auto... una passione?

CG: Ho sempre amato le automobili. Quando ero bambino mio padre possedeva un'Alfa Romeo e la domenica andavamo con alcuni suoi amici a fare delle passeggiate nel deserto, all'epoca abitavo in Africa. Mi ricordo che, seduto sul sedile posteriore, gridavo a mio padre: "Corri, corri...".

Sono entrato in seguito nel campo automobilistico per caso. Finiti gli studi di commercio, avevo inviato delle domande di lavoro, risposero la Volvo e la Citroën. Ho quindi deciso di accettare la proposta di quest'ultima.

NOE: Lei è ancora molto giovane, ma il suo percorso è già molto importante...

CG: Amo, come si dice in francese "*relever les défis*". Dopo alcuni anni alla Citroën, ho trascorso otto anni alla Renault e dal 1998 sono in Fiat.

Devo comunque ammettere onestamente, che dopo una certa esperienza, l'automobile è un mondo molto interessante e affascinante e, inconsciamente, ne sono diventato un vero appassionato.

NOE: Perché Fiat ...

CG: La ragione è molto semplice. In quel periodo avevo previsto di cambiare ditta. La proposta Fiat arrivò proprio al momento giusto, corrispondeva esattamente al mio criterio di ricerca e mi permetteva di occuparmi, oltre che delle vetture Fiat, anche delle vetture Alfa Romeo, Lancia ... Amo l'Italia, mi identifico volentieri in questo Paese.

Purtroppo sono entrato in Fiat in un periodo molto critico, ma il nuovo amministratore delegato, il signor Sergio Marchionne, ha riconosciuto i punti forti e "*detecté*" i punti deboli dell'azienda, trovando le soluzioni adeguate e tracciando il nuovo foglio di "*route*". I risultati sono stati evidenti, il successo della nuova Fiat 500 lo conferma.

NOE: Ci parli un po' di questa "*meraviglia*" ...

CG: Questa Fiat 500 vuole rappresentare la "*nuova Fiat*". Vale a dire la concretizzazione di un "*approche*" originale, di un altro modo di concepire l'automobile. Esattamente 50 anni dopo il lancio della prima Fiat 500, vera icona dell'automobile italiana e di tutta un'epoca, oggi Fiat accelera verso l'avvenire.

Per la prima volta, una vettura propone una gamma completa di motorizzazione (N.d.r.: 1.2 8v 69 ch, 1.3 16v Multijet 75 ch avec DPF e 1.4 16v 100 ch) pronta a rispettare i limiti di emissione Euro 5.

Sempre per la prima volta, una vettura compatta (3,55 m) è stata concepita per aggiudicarsi le 5 stelle ai "*crashtests*" Euro NCAP.

NOE: Quando nacque esattamente la prima 500?

CG: La 500 di Dante Giacosa (N.d.r.: Responsabile Ufficio Progettazione Fiat all'epoca), fu presentata il 4 luglio 1957, terminò il ciclo della ricostruzione del dopo guerra e, nello stesso tempo, iniziò una fase di rinnovamento della gamma Fiat.

Impossibile quindi, oggi, non fare il parallelo con la nuova 500, che arriva dopo una formidabile fase di rilancio di questi ultimi anni e che, grazie ai suoi "*atouts*" estetici e tecnologici, inaugura un lungo processo d'espansione. La storia ricomincia ...



NOE: Per quanto concerne la gamma?

CG: Mi ripeto: è la prima volta che, una berlina come la nuova 500, presenta una gamma tanto ricca: quattro livelli di finitura, tre motorizzazioni, dodici colori per la carrozzeria, quindici finiture interne, 19 stickers decorativi, vale a dire 549 936 varianti, senza contare il centinaio di accessori espressamente disegnati per la Fiat 500.

NOE: Insomma, un sogno per il cliente: "inventarsi" la propria automobile...

Lei personalmente come gestisce il successo ottenuto sia alla presentazione che alla vendita di questo nuovo modello?

CG: Ho vissuto e vivo ancora intensamente questi momenti: un sogno anche per me!

NOE: Successo = souvenir, almeno in parte ...

CG: È evidente, le linee della Fiat 500 sono impresse nella memoria collettiva. La sua storia è quella di moltissimi automobilisti appassionati ed entusiasti, che hanno trasmesso l'immagine di una vettura riuscita, sicura ed economica, facendola diventare un simbolo dei migliori anni della loro vita, quelli della gioia e della spensieratezza.

Questa vettura è legata ai loro ricordi di giovinezza, essa evoca un passato felice, che molti sperano, in qualche modo, di poter ritrovare.

NOE: Teme la concorrenza europea?

CG: Questa macchina è unica oggi sul mercato, inoltre, come dicevamo, la sua carica emozionale è fortissima.

Questo nuovo modello riafferma inoltre la superiorità di Fiat in questa categoria di vetture, grazie ad un *savoir-faire* che viene da lontano e che è stato riattualizzato dall'evoluzione della clientela.

La Fiat 500 è il risultato dell'immenso patrimonio tecnico e concettuale, acquisito negli anni, e della

competenza di un costruttore che è da sempre leader del mercato europeo nel settore delle "compatte".

NOE: Se ricevesse di nuovo una proposta interessante, lascerebbe la Fiat?

CG: Per il momento non è certamente d'attualità, ma ho appreso che nella vita non si deve mai dire ... mai!

NOE: Cosa pensa delle due nuove potenze: la Cina e l'India?

CG: Credo che il mondo sarà più equilibrato a cinque, con Cina, India, America del Sud, Europa e Stati Uniti.

NOE: È un Europeo convinto?

CG: Io vivo bene in Europa e ci vivo ogni giorno, con collaboratori di diverse nazionalità, parlando diverse lingue.

Per me l'Europa è globalmente molto positiva e lo è diventata ancora di più con l'arrivo dell'euro.

Una sola moneta per tutti i cittadini europei, finalmente qualcosa di veramente concreto, che si può toccare... anche se devo ammettere che il costo della vita è aumentato!

NOE: Quante lingue parla?

CG: Cinque: portoghese, italiano, francese, inglese e spagnolo.

NOE: Un consiglio ai giovani d'oggi?

CG: La cosa principale è l'impegno. Fare bene il lavoro che si deve eseguire.

Oggi i giovani sono troppo impazienti, hanno troppa fretta, vogliono tutto e subito e non sanno proiettarsi sul lungo termine.

NOE: I suoi hobby?

CG: Famiglia e sport. Sono molto sportivo: yoga, tennis, sci nautico... e amo molto anche viaggiare.

Naturalmente devo trovare un giusto equilibrio tra la famiglia, il lavoro e lo sport.

NOE: Un rimpianto?

CG: Non aver potuto continuare a giocare a tennis e... chissà, diventare un vero professionista.

Ma forse non era scritto nel mio destino.

NOE: Un suo motto o un messaggio?

CG: Credere nell'essere umano e andare sempre a fondo delle cose.

Mary Brilli



Alcune date

- 1974 Rivoluzione portoghese
- 1988 Matrimonio
- 1990 Nascita Catarina
- 1994 Nascita Nicolau
- 1998 Assunzione in Fiat



Luisa Deponti, CSERPE

L'emigrazione al femminile nelle grandi città europee

L'incontro di Colonia

In tutti i Paesi europei l'immigrazione rappresenta certamente un tema di grande attualità e di interesse comune. I responsabili diocesani della Pastorale per i Migranti di alcune grandi città europee hanno avvertito molto presto, fin dal 1989, l'esigenza di incontrarsi per uno scambio sulle loro molteplici esperienze. Da allora, quasi ogni anno e con la partecipazione di sempre nuovi Paesi, essi si sono dati appuntamento per un convegno.

All'incontro nel marzo di quest'anno, a Colonia, hanno partecipato rappresentanti, oltre che della città renana, anche di Amsterdam, Barcellona, Basilea, Bruxelles, Düsseldorf, Lucerna, Lussemburgo Città, Lione, Milano, Parigi, Stoccolma, Stoccarda, Torino e Vienna. Il tema questa volta era: "L'emigrazione al femminile. Un flusso potente, ma silenzioso".

Le donne in emigrazione: circa 95 milioni

L'ONU calcola, infatti, che nel mondo le donne emigrate siano circa 95 milioni, cioè quasi la metà di tutti i migranti. Dalle relazioni presentate dai vari rappresentanti a Colonia risulta che anche in Europa si può parlare di una percentuale del 50%.

In una prima parte del convegno sono stati considerati gli aspetti negativi dell'emigrazione al femminile, tra cui il più agghiacciante è senz'altro la tratta delle donne straniere, costrette alla prostituzione o a lavori servili in stato di schiavitù. Altri aspetti problematici si evidenziano soprattutto per le lavoratrici migranti senza permesso di soggiorno, spesso in situazione di sfruttamento, precarietà e insicurezza. Il fenomeno dell'aumento delle donne sole, che emigrano per mantenere la famiglia, porta con sé il dramma della separazione prolungata dai propri cari, soprattutto dai figli in tenera età.

Ma anche quelle che partono per raggiungere i mariti all'estero, specie se appartengono a culture tradizionali e patriarcali, possono ritrovarsi in una situazione di isolamento nel Paese di immigrazione, sia a causa delle pressioni dei famigliari, sia a motivo della discriminazione da parte della società. Infine, le migranti più preparate culturalmente corrono il rischio della dequalificazione professionale e della disoccupazione, perché le loro competenze non vengono riconosciute all'estero.

L'azione della chiesa cattolica nei confronti delle donne migranti

La chiesa cattolica nelle diverse città europee si è assunta con creatività i compiti della tutela e della

assistenza sociale e pastorale nei confronti delle donne migranti.

Tuttavia, i partecipanti al convegno di Colonia non hanno voluto fermarsi ai problemi, ma hanno anche cercato di conoscere le potenzialità nascoste nella vita delle donne emigrate.

Le organizzazioni dell'ONU si stanno interrogando su come promuovere i benefici che l'emigrazione femminile porta allo sviluppo, dal momento che ogni anno milioni di lavoratrici all'estero inviano centinaia di milioni di dollari di rimesse alle loro famiglie e comunità.

Questi fondi procurano cibo, istruzione per i bambini, assistenza sanitaria e in generale migliorano gli standard di vita delle persone care rimaste in patria. Oltre alle rimesse finanziarie, anche le "rimesse sociali", cioè le nuove idee, competenze, atteggiamenti, conoscenze, possono incrementare lo sviluppo socio-economico e promuovere i diritti umani e la parità tra i sessi.

Le donne: "ponte" vitale tra le loro famiglie e la società di accoglienza

Ma, al di là degli aspetti economici e sociali, la chiesa è chiamata a riconoscere la ricchezza che ogni persona porta con sé. Le donne migranti sono coinvolte, come nelle doglie di un parto, in un lungo e talvolta doloroso processo di trasformazione della propria identità nel confronto con la cultura del paese ospitante. Tanti fattori possono influenzare tale processo, ma molte donne giungono a sintesi uniche e originali, se i condizionamenti esterni consentono loro una vita decente, divenendo personalità "ponte" tra le loro famiglie e la società di accoglienza.

Per questo la loro esperienza è molto importante anche per la chiesa. La testimonianza cristiana delle donne emigrate porta in sé una potenzialità nascosta, in quanto l'annuncio del vangelo è spesso vissuto in un contesto multiculturale nelle situazioni più ordinarie:

- nelle loro famiglie, dove esse giocano un ruolo fondamentale nella trasmissione della fede alle nuove generazioni in un dialogo con la cultura del luogo;
- nei posti di lavoro: dal momento che le migranti operano spesso a contatto diretto con le persone, esse hanno la possibilità di testimoniare la loro fede attraverso l'amore e l'accoglienza, ma anche l'espressione delle loro convinzioni e pratiche religiose;
- nella chiesa locale: se consideriamo la loro partecipazione e il loro impegno, le donne spesso hanno un ruolo fondamentale nelle comunità cattoliche, che esprimendo la fede attraverso la loro lingua e tradizione.

L'incontro di Colonia è stato dunque un'occasione per interrogarsi non solo su che cosa la chiesa può fare per le donne migranti, ma anche su come valorizzare il contributo che esse danno con la testimonianza di vita e l'annuncio del vangelo nella famiglia, nella chiesa e nella società.

Secondo le previsioni del rapporto Onu sulla popolazione

Italia quarta meta mondiale di immigrati

Nella classifica dei maggiori destinatari di stranieri, relativa al 2050, in testa ci sono Usa, Canada e Germania, seguite dall'Italia!

L'Italia, con una popolazione "nativa" che non cresce più, nel non lontano anno 2050 è destinata a salire addirittura al quarto posto della classifica mondiale, fra le nazioni industrializzate, che sono meta dei principali flussi migratori.

Questa notizia inaspettata emerge da un rapporto del Dipartimento affari economici e sociali delle Nazioni Unite di New York. "In termini di medie annuali - si legge nella bozza dell'indagine condotta da una commissione di esperti demografici di 47 Paesi - i maggiori destinatari di immigrati stranieri saranno gli Stati Uniti (1,1 milioni all'anno), il Canada (200.000), la Germania (150.000) e l'Italia (139.000)".

Seguono, sempre nel mondo industrializzato occidentale, l'Inghilterra, la Spagna e l'Australia. Della Commissione demografica dell'Onu, che si rinnova ogni quattro anni, l'Italia attualmente non fa parte.

L'immigrato non è un peso, ma una "ricchezza"

Dato che le stime utilizzate dal rapporto tengono conto anche del presumibile numero di immigrati clandestini, i dati della *Commission on Population and Development dell'Onu*, secondo alcuni tecnici, sono da considerare più realistici di quelli diffusi dai governi, a volte edulcorati ad uso interno, per non suscitare allarmi o reazioni xenofobe all'interno dei Paesi.

"Un aspetto chiave da non dimenticare - commenta in una intervista al *Corriere della Sera* Ronald Lee, professore di economia e demografia all'università di Berkeley in California, uno dei tre autori del rapporto ONU sulla

popolazione - è il fatto che gli immigrati, visti in alcuni Paesi dove l'immigrazione è fenomeno recente, come un pericolo per il tenore di vita degli "indigeni", che si sentono minacciati dalla loro concorrenza, sono invece una risorsa economica importante.

Negli Stati Uniti, per esempio, gli immigrati, che consumano e pagano le tasse, se sono regolarizzati anche sul reddito e sui consumi, è stato calcolato che ciascun di loro dà un contributo fiscale "positivo" di 100.000 dollari l'anno, pari a quasi 80.000 euro, al bilancio federale.

Fatte i conti, dunque, ogni immigrato porta a questo paese più di quanto costa. Non è un peso ma, al contrario, crea ricchezza".

La presenza massiccia di nuovi immigrati crea nuovi problemi

Anche negli Stati Uniti, però, la presenza sempre più massiccia di immigrati (attualmente, su 305 milioni, sono almeno l'8 per cento, e ogni anno il loro numero sale al ritmo di un milione e 100 mila) incomincia a creare dei problemi destinati ad aumentare.

Anzitutto quelli sociali e culturali, perché i nuovi arrivi non sentono più come un tempo il bisogno di "americanizzarsi" e vogliono conservare buona parte delle loro tradizioni, incominciando dalla lingua. Nelle scuole in California, per esempio, in alcune classi più che l'inglese si parla lo spagnolo.

Adattare il sistema sanitario

E a New York quasi nessuno dei tassisti, in maggioranza arabi o asiatici, parla più di poche frasi in inglese, tanto che perfino per gli esami di guida è possibile sostene-



re le prove, anche in altre lingue come il cinese o l'urdu.

Più fondamentali saranno, però in futuro, le ripercussioni sul sistema assistenziale. Occorrerà costruire un sistema sanitario molto più efficiente dell'attuale piano Medicare che, oggi, assicura solo gli ultra 65-enni, e del programma Medicaid, che agli indigenti o alle persone prive di assicurazione sanitaria (almeno 40 milioni) garantisce una copertura gratuita, ma di livello spesso inadeguato, anche se gli ospedali sono sempre tenuti a garantire le cure di emergenza di chiunque, con o senza assicurazione.

In Europa non si può chiudere gli occhi alla realtà

Il problema, non è solo americano. "In Europa, con la maggior longevità e la tendenza ad avere meno figli che in America, non si può chiudere gli occhi di fronte alla realtà. L'equilibrio attuale della spesa assistenziale e sanitaria non è sostenibile e il collasso si potrà evitare solo accettando di lavorare volontariamente fino a un'età più avanzata, senza costrizioni, ma con un sistema di incentivi. E lo stesso discorso, a partire dal 2050, si porrà pesantemente in Cina. Per capirlo basta guardare le proiezioni della piramide cinese delle età fra quarant'anni: una piramide rovesciata, con sempre meno giovani alla base, che non possono sostenere, da soli, il peso crescente degli anziani".

Renzo Cian

Migrazioni internazionali: 191 milioni di migranti nel mondo

Il dramma dei clandestini

Da anni, ormai, l'estate è accompagnata dalle tragiche notizie di continui naufragi, affondamenti o operazioni di salvataggio all'ultimo minuto di imbarcazioni piene di immigrati e del tutto inadeguate per l'attraversamento dei bracci di mare che dividono l'Africa dall'Europa. Il numero dei morti è spaventoso e il fenomeno, più che diminuire, semplicemente si sposta su rotte sempre nuove, a seconda dei sistemi di controllo che vengono introdotti.

Si tratta di uno degli aspetti più drammatici del variegato mondo delle migrazioni internazionali che coinvolgono nei diversi continenti un totale di 191 milioni di persone. Altri fattori negativi, come lo sfruttamento, la clandestinità, la discriminazione, accompagnano spesso i passi di chi lascia la propria terra. Il fatto stesso di dover emigrare è, il più delle volte, causato dall'ingiustizia e dalla violenza.

Alcuni aspetti positivi dell'emigrazione in un mondo globalizzato

Tuttavia, questa rimane solo una faccia della medaglia. L'emigrazione è una realtà che appartiene in modo strutturale al nostro mondo globalizzato e, nella sua complessità, essa presenta anche dei lati positivi. L'emigrazione, ad esempio, può essere fonte di sviluppo degli stati sia dal punto di vista economico, se si considera il grande apporto all'economia dei paesi d'origine costituito dalle rimesse dei cittadini espatriati, sia dal punto di vista socio-culturale, in quanto gli emigrati vivendo all'estero riescono ad esportare la cultura d'origine, ma anche a re-importare conoscenze ed esperienze di grande interesse.

Il vero impegno dei governi dovrebbe essere quello di facilitare tali dinamiche, con una regolamentazione attenta che garantisca tutela e protezione agli immigrati, difenda i loro diritti fondamentali e promuova lo sviluppo del territorio.

Bruxelles: Forum Globale sulle migrazioni e lo sviluppo 600 delegati, in rappresentanza di 140 Paesi e istituzioni

Come fare in modo che l'emigrazione produca dei benefici per i migranti stessi, per i paesi di partenza e per quelli di arrivo?

Questo è la domanda che si pone il Forum Globale sulle migrazioni e lo sviluppo, che ha tenuto il suo primo incontro a Bruxelles dal 9 all'11 luglio, e a cui hanno aderito 155 stati membri delle Nazioni Unite; alle riunioni hanno partecipato 600 delegati in rappresentanza di 140 paesi ed istituzioni. L'evento non ha particolarmente attratto l'attenzione dei mass media e questo, in un certo senso, può essere stato un vantaggio, come ha lasciato intendere il Segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, nel suo discorso di apertura: *"Il Forum rappresenta l'occasione per discutere, in un'atmosfera più distaccata rispetto ai climi spesso roventi del dibattito politico nazionale, come lo sviluppo possa trarre beneficio dalle migrazioni"*.

Il Forum può essere definito, infatti, come un *"esperimento di cooperazione internazionale"* che dà continuità in modo informale al *"Dialogo ad alto livello sulle migrazioni internazionali e lo sviluppo"* tenutosi all'interno dell'Assemblea Generale dell'ONU, nel settembre del 2006. In quell'occasione la maggioranza dei paesi si era pronunciata a favore della costituzione di un Forum globale permanente per discutere di questa tematica, abbandonando, così, una visione puramente nazionale dell'emigrazione. È stato, però, il governo del Belgio a dare slancio all'iniziativa, organizzando e finanziando autonomamente il primo incontro del Forum e superando la lentezza - dimostrata anche in altre occasioni - dell'ONU.

Necessaria collaborazione tra gli stati per affrontare le sfide reali delle migrazioni

Il Forum non è arrivato a conclusioni vincolanti, né potrà determi-

nare nell'immediato un cambiamento delle politiche di chiusura di tanti governi.

Tuttavia la sua importanza non va sottovalutata. Una discussione seria a livello internazionale sulle migrazioni permette agli stati di apprendere nuove strategie, misure politiche più adatte a gestire il fenomeno onde evitare eventuali errori già commessi da altri. Inoltre, la preparazione di un simile incontro annuale - il prossimo Forum sarà promosso nel 2008 dal governo delle Filippine - significa per i paesi partecipanti la creazione di ministeri, organismi, commissioni, gruppi di lavoro specializzati sul tema. Sono queste le istituzioni che, a lungo andare, determinano dei cambiamenti positivi nelle politiche migratorie, orientandosi alle sfide reali delle migrazioni, mentre si sa che spesso le leggi in questo campo sono fortemente influenzate dalle strumentalizzazioni e dalla propaganda dei partiti.

Inoltre, l'incontro ha permesso di allacciare contatti e rinsaldare la cooperazione tra Paesi di partenza e di arrivo o tra i governi e le organizzazioni della società civile, che operano a favore dei migranti e che hanno avuto la possibilità di riunirsi all'inizio del Forum e di comunicare le proprie richieste ai rappresentanti degli stati.

Il migrante non è ridicibile solamente ad un fattore economico...

Il risultato di tutto questo è una visione dell'emigrazione inserita in un contesto più ampio, quello che guarda alle possibilità di sviluppo che essa è in grado di generare, se ben governata. In questa visione - ha ricordato il rappresentante della Santa Sede - non può mancare la centralità della persona umana del migrante, che non è ridicibile ad un fattore economico. Il nesso tra l'emigrazione e un vero sviluppo dei singoli individui e dei popoli non può prescindere dal rispetto dei diritti umani, come ha indicato l'ambasciatrice belga Regine De Clercq, nelle conclusioni del Forum.

Luisa Deponti/CSERPE

Scuola e avvenire dei giovani

Il dossier, presentato in questo numero di *Nuovi Orizzonti Europa*, cerca di presentare alcuni aspetti della complessa realtà vissuta dai giovani che, ancora inseriti nella scuola, pensano al loro avvenire professionale, a come affrontarlo, e se per loro ci sarà, un posto di lavoro sicuro.

Nel mese di agosto 2007, in occasione della "Journée internationale de la jeunesse" lo Statec ha pubblicato un rapporto importante: "Les jeunes face au marché de l'emploi".

Analizzando bene i dati complessivi del sistema scolastico lussemburghese lo Statec ha presentato dei risultati significativi: il 20% dei giovani dai 15 ai 29 anni, per esempio, abbandona la scuola senza aver ottenuto un diploma.

È comprensibile, quindi, che i giovani, anche nel Granducato, guardano l'avvenire con una certa insicurezza ed esprimono, nello stesso tempo, con forza, le loro grandi perplessità.

Serge Allegrezza, direttore dell'Istituto lussemburghese di statistica, fu molto sorpreso dalle grandi manifestazioni degli scolari e dagli studenti liceali nella primavera scorsa, in occasione della promulgazione della legge 5611, ma contemporaneamente ha detto di comprendere i loro dubbi e le loro aspirazioni.

In Francia sono 150.000 giovani che, ogni anno, lasciano la scuola senza diploma. Lo stesso fenomeno si verifica in Italia ed in tutti i paesi industrializzati.

Vanessa Della Piana, nel suo intervento, afferma chiaramente: "Il contesto attuale sottopone l'individuo all'incertezza del lavoro. Il contesto generale dell'impiego in Belgio, per esempio, lo dimostra ampiamente. Certo, c'è ancora un offerta di lavoro in Belgio! Ma che tipo di lavoro? Con condizioni che non sono sempre vantaggiose, né rassicuranti. Per una grande parte dei giovani, diventa sempre più difficile "progettarsi" nella vita adulta sul lungo termine".

Il professore Marco Furlano, analizzando la realtà lussemburghese, sottolinea il fatto che "nel mondo del lavoro, oggi, c'è una concorrenza spietata, che impone flessibilità e mobilità a tutti livelli. Questo fa sì che i giovani vivono con timore l'entrata nel campo del lavoro. Ma la prospettiva

d'indipendenza e l'apertura alla vita, danno ai giovani, anche, delle speranze proprie alla loro natura".

Il presidente dell'università Paris IV- Sorbonne, J. R. Pitte, sottolinea: "Le drame, aujourd'hui, c'est que les étudiants ne sont pas du tout orientés".

Numerosi sono gli studenti che fanno delle scelte sbagliate negli studi, scelte che non corrispondono al loro livello intellettuale o non sono conformi alle loro personalità. L'informazione tra il mondo della scuola ed il mondo del lavoro è molto limitata. Non vi è un ponte che faciliti questo passaggio importante per il bene di tutti.

Per molti studenti questa situazione può diventare una delle cause delle loro personali inquietudini e, quindi, delle loro paure.

Allora è la scuola che deve adattarsi al mondo del lavoro oppure è la società che deve prendere coscienza di questo profondo e reale cambiamento?

Il dossier, pur senza dare nessuna risposta concreta, ci aiuta a comprendere un po' meglio lo stato d'animo dei giovani di fronte al loro avvenire e ci offre qualche strumento in più per imparare ad ascoltarli.

Antonio Simeoni



Esperienza particolare della sezione italiana presso il Liceo internazionale di Saint Germani-en-Laye

Importante presenza della sezione italiana

La comunità italiana di St. Germani-en-Laye è formata da circa 400 famiglie, che ruotano attorno al Liceo Internazionale e alla sua Aumônerie.

La maggior parte di queste si sono stabilite in zona non solo per la sua qualità di vita, la tranquillità, la ricchezza di boschi e foreste e allo stesso tempo la vicinanza col centro di Parigi (raggiungibile in 20 minuti di RER) ma, soprattutto, per permettere ai propri figli di frequentare il Liceo Internazionale.

Questo struttura accoglie circa 3000 allievi, provenienti da ogni parte del mondo e consente loro, dalla prima classe della scuola materna fino all'ultimo anno di liceo, di affiancare all'insegnamento in lingua francese quello della propria lingua e cultura nazionale.

Liceo veramente internazionale: 11 sezioni scolastiche

Le sezioni attualmente presenti sono 11: americana, britannica, danese-norvegese, giapponese, italiana, olandese, polacca, portoghese, spagnola, svedese e tedesca. Il loro scopo principale è di offrire un insegnamento di lingua, letteratura, storia e geografia in conformità ai programmi nazionali, accogliere gli alunni della propria nazionalità ed aiutarli ad inserirsi nel sistema francese, orientare i loro studi, garantire un livello di preparazione che permetta il reinserimento nelle scuole di origine a qualsiasi livello.

La padronanza di una delle lingue nazionali è il criterio principale di selezione nell'ammissione, mentre non viene richiesta

alcuna conoscenza della lingua francese.

Peculiarità di questa scuola sono, infatti, le classi denominate FS cioè di francese speciale, dove i ragazzi, grazie ad una metodologia sperimentata, imparano la lingua seguendo nello stesso tempo il programma previsto per le materie fondamentali della classe di riferimento. Nel corso di un anno riescono a raggiungere il livello necessario per essere inseriti l'anno successivo nelle classi normali

Apporto pluriculturale degli insegnanti ed attiva partecipazione dei genitori

L'apporto pluriculturale degli insegnanti e l'attiva partecipazione dei genitori alla vita della scuola, attraverso le molteplici associazioni presenti, apportano una vitalità ed un entusiasmo difficilmente imitabile.

Grazie al volontariato i genitori garantiscono il servizio di biblioteca ed invidiabili attività extrascolastiche, teatrali, musicali e sportive.

Organizzano manifestazioni che, oltre allo sviluppo dello spirito internazionale, la conoscenza d'usi e costumi diversi, permettono di offrire alla scuola attrezzature sportive, multimediali e tecniche che soddisfano le continue esigenze dei nostri ragazzi contribuendo a migliorare e stimolare il loro lavoro.

Presenza di un padre della Missione cattolica italiana

Tra le attività extra-scolastiche si organizzano anche i corsi di catechismo in lingua italiana e grazie alla presenza di un padre della Missione Cattolica di Parigi, una volta al mese si ha la possibilità di partecipare alla messa nella cappella adiacente alla scuola e di ritrovarsi nei locali dell'Aumônerie per condividere momenti di gioia attesi con eguale entusiasmo da adulti e ragazzi.

Questi incontri sono infatti il collante per le relazioni tra le famiglie ed un'opportunità difficile da trovare altrove.

Francesco Zovi



Riuscire a scuola, avere un diploma è importante, ma non offre la certezza e la sicurezza di un lavoro

Marco Furlano, professore e "*ingénieur électromécanicien en robotique*" presso il Liceo Tecnico Lallange (LTL) di Esch-sur-Alzette, prepara i giovani delle classi superiori al diploma tecnico e all'eventuale inserimento nella vita professionale nel Granducato del Lussemburgo. Ci ha concesso questa intervista per i lettori di Nuovi Orizzonti.

NOE: Secondo te la scuola aiuta i giovani ad affrontare la vita ed in particolare la vita professionale?

Marco Furlano - Non si può negare che la missione della scuola è quella di contribuire a una società democratica, basata sulla coesione sociale e lo sviluppo economico. Il sistema scolastico deve rispondere a questa sfida dando ai giovani tutte le possibilità per lo sviluppo delle loro capacità e permettere l'accesso a delle qualificazioni riconosciute. La scuola aiuta offrendo ai giovani delle vere possibilità di formazione per l'inserimento nella vita professionale. La scuola, essendo un luogo di incontri e di scambi, ma anche di scontri, dovrebbe aiutare i giovani ad affrontare la vita.

NOE: La scuola offre delle buone prospettive per un impiego sicuro?

Marco Furlano - Ottenere alla fine degli studi un diploma è un sicuro vantaggio nei confronti di quelli che non ne hanno. I diplomi ricevuti sono solo una tappa, anche se importante, che apre o può aprire la via ad altre formazioni professionali più specifiche. Il diploma è la chiave che apre delle porte. Riuscire a scuola aumenta la sicurezza di trovare un lavoro. Purtroppo non basta avere una chiave, bisogna anche sapere e avere la volontà di utilizzarla su la porta giusta.

NOE: L'attesa di entrare nel mondo del lavoro è vissuta dai giovani con speranza o con timore?

Marco Furlano - Nel mondo del lavoro c'è una concorrenza spietata, che impone flessibilità e mobilità a tutti i livelli. Questo fa sì che i giovani vivano con timore l'entrata nel campo del lavoro. Ma la prospettiva d'indipendenza, l'apertura alla vita danno ai giovani delle speranze, proprie della loro natura.

NOE: I genitori sono coscienti della forza e, nello stesso tempo, della fragilità dei figli per un futuro inserimento nella società?

Marco Furlano - La maggioranza dei genitori sono coscienti dell'importanza della scuola. Tutti i genitori desiderano e spingono i loro figli a conseguire



i livelli più alti possibili dell'insegnamento. Questa attitudine lodevole non deve però far dimenticare le aspirazioni e le capacità proprie dei giovani.

Coloro, infatti, dai quali si esige troppo, finiscono per perdere motivazioni, compromettendo, le possibilità di successo.

Altri genitori, in numero sempre più crescente, sono troppo occupati dalla propria vita (divorzio, lavoro, alcool, ...) e lasciano i loro figli nell'abbandono fisico o affettivo.

Purtroppo certi giovani, più fragili, nonostante molti sforzi, non riescono a gestirsi bene in situazioni familiari disastrose, altri invece prendono coscienza che è importante avere un diploma per entrare più facilmente nella vita attiva.

NOE: Come possono i genitori aiutare ed accompagnare i figli in questo delicato momento della loro vita?

Marco Furlano - Essere presenti interessandosi dei problemi dei figli, sdrammatizzando certe delusioni, incoraggiandoli negli sforzi e condividendo le gioie del successo: questa costante e rispettosa presenza aiuta molto i figli durante il corso dei loro studi.

Il ruolo dei genitori è di essere presenti quando i giovani sono di fronte alle difficoltà, non per risolvere i problemi al loro posto, ma per aiutarli.

Secondo me i genitori non devono aspettare troppo prima di rivolgersi all'insegnante o professore, se le difficoltà dei figli sono evidenti.

Non si deve perdere mai di vista che sono i giovani stessi che devono vivere la loro scolarità con gioia e felicità, e non per accontentare i professori o i genitori.

Antonio Simeoni



versitaires à bac plus 4 recherchent toujours un emploi.

Le bac: diplôme bradé? Ou clef d'accès à l'emploi?

Marie Ferraro è professoressa presso il Liceo scientifico Jean Victor Poncelet di Saint-Avold (Moselle). Insegna letteratura francese, "lettres modernes", alle classi superiori dell'Istituto. Il suo articolo analizza la situazione scolastica, in particolare per quanto riguarda il problema specifico del Bac porta aperta sulla vita professionale dei giovani.

Bac 2007 en France: un bon cru!

Grappes de jeunes devant les listes affichées sur les portes de lycée, éclats de joie et pleurs, embrassades, autant d'images désormais familières au début du mois de juillet lors des résultats du bac.

Le cru du bac 2007 est bon, analogue à celui de 2006! 83,3 % des lycéens de terminale ont été admis au bac, ce qui représente 521.000 reçus sur 626.000 candidats présentés, ce qui signifie que 63,3% de jeunes Français d'une même classe d'âge sont parvenus au niveau du bac, contre 32% il y a 20 ans, et 61% il y a 10 ans.

Ces chiffres n'empêchent pas pour autant l'expression de doutes de plus en plus marqués sur cet examen. Que représente aujourd'hui ce diplôme? Pour le plus grand nombre, il est le sésame qui ouvre l'accès aux études supérieures, l'examen qui met le pied à l'étrier.

Environ 150 000 jeunes quittent le système scolaire sans aucune qualification

Ce diplôme vaut-il encore quelque chose? Le nombre de reçus ne doit pas faire oublier qu'environ 150.000 jeunes quittent le système scolaire sans aucune qualification. Or un fait s'impose: s'agissant du premier emploi, le diplôme reste le premier critère d'insertion. Les chiffres qui suivent sont éclairants: pour la génération d'étudiants sortis en 2001, si l'on considère le taux de chômage qu'ils rencontrent trois ans après la sortie des études, on

compte 35% de chômeurs pour ceux qui sont sortis sans diplômes, 15% pour ceux qui ont un diplôme technique et 9% pour les diplômés de l'enseignement supérieur. Diverses études et statistiques montrent que le diplôme assure une protection certaine, qui joue d'autant plus que le marché de l'emploi est difficile, alors qu'en période de croissance, les différences entre titulaires et non-titulaires de diplômes ont tendance à se réduire.

Des études de plus en plus longues

Les études deviennent une période de plus en plus longue aux contours flous et les étudiants sont de moins en moins confiants dans leurs chances de trouver un emploi. Ils sont 2,3 millions en France et plus de la moitié, 1,4 million, est inscrite dans l'une des 85 universités de France. Si les grandes écoles et les IUT (instituts universitaires technologiques) sont de très bonnes choses, les premières conduisant à des formations très exigeantes, les seconds permettant une formation technique et technologique pointue offrant aussi des passerelles qui permettent de passer de bac plus 3 ou 4 à des spécialisations de haut niveau comme celles d'ingénieurs, l'université française, elle, est en plein désarroi: 90 000 jeunes sortent chaque année sans diplôme, 50% des inscrits en 1ère année sont en échec au terme des deux premiers semestres, 53% des diplômés uni-

La réforme de l'université est urgente et d'actualité

La réforme de l'université est d'actualité et constitue l'un des plus grands enjeux du gouvernement actuel.

"Le drame aujourd'hui, c'est que les étudiants ne sont pas du tout orientés» constate le président de l'université Paris IV-Sorbonne, J. R. Pitte. Pour Valérie Pécresse, ministre de l'Enseignement Supérieur, cela fait 20 ans que toute la communauté universitaire attend une réforme et « si elle avait été facile à faire, elle aurait déjà vu le jour".

Nombreux sont les étudiants qui s'orientent dans des filières pas vraiment adaptées à leur goût ni à leur niveau. Concrètement, citons l'exemple d'élèves qui ont obtenu un bac SMS (sciences médico-sociales) ou STI (sciences techniques de l'ingénierie) qui s'inscrivent en faculté alors que les études suivies au lycée ne les ont pas armés pour des études générales mais pour un BTS (brevet de technicien supérieur, 2 ans d'étude post-bac). Le risque de démotivation et d'échec est grand alors, d'où l'impératif d'informer le plus tôt possible les futurs étudiants et leurs enseignants aussi, l'information en ce qui concerne l'articulation entre le monde de l'école et l'univers du travail est plutôt limitée.

Le bac reste un diplôme important et valable, mais il s'agit de choisir sa voie avec beaucoup de discernement, d'information et de préparation aussi, ce qui n'est pas simple, mais cela en vaut la peine, les diplômes restent toujours une garantie d'emploi et d'avenir. (Les sources émanent de l'Education Nationale).

prof. Marie Ferraro



Cambiare sistema scolastico... o rivedere le priorità della politica del "lavoro" ...?

Vanessa Della Piana da poco tempo ha terminato gli studi universitari entrando nel mondo del lavoro. Ha accettato volentieri di rispondere ad alcune domande di *Nuovi Orizzonti* partendo dalla propria esperienza. È un intervento forte e stimolante, che ci invita a prendere coscienza della realtà e sensibilità dei giovani.

Secondo te, la scuola aiuta i giovani ad affrontare la vita ed in particolare la vita professionale?

Certe espressioni vengono sempre più utilizzate senza aver coscienza delle connotazioni che possono veicolare. Il termine "affrontare" si riferisce ad una logica di battaglia contro eventi dolorosi o perlomeno difficili. Ma la scuola deve essere ridotta ad uno strumento di "lotta"?

Certo, la scuola deve poter dare armi per potersi relazionare col mondo odierno, sempre più competitivo, una società che richiede alti livelli di specializzazione, ma anche flessibilità e polivalenza.

La scuola non deve essere solo un luogo dove si impara ad adattarsi alla realtà esistente, ma anche un luogo in cui si impara a cambiarla.

"Affrontare" diventa, allora, non solo connotato dalla difficoltà e dal dolore, ma anche e innanzitutto dall'idea di progetto, di movimento e di investimento personale e professionale, la scuola come luogo essenziale di socializzazione.

In una società sempre più individualistica, alle prese con una disgregazione progressiva dell'appartenenza a gruppi sociali che furono fondatori (familiari, religiosi, politici, sindacali...), la scuola rimane uno spazio essenziale di apprendimento del "vivere in società", delle sue gioie, ma anche delle sue regole e inevitabili frustrazioni.

La scuola è uno dei principali luoghi di educazione

Oltre all'istruzione, la scuola è uno dei principali luoghi di educazione. E questa educazione costituisce una delle armi maggiori per "affrontare" la vita... che verrà vissuta in società!

L'istruzione non deve essere tralasciata, malgrado certi discorsi contemporanei. È l'accesso al sapere che consente ad ogni individuo di darsi i mezzi dell'autonomia e dell'emancipazione nella società.

Se la scuola abbandona la sua missione di istruzione, significa che l'acquisizione del sapere si svolgerà fuori dalla classe... così, tralasciando l'istruzione, si rischia di tralasciare coloro che non hanno la fortuna di avere un ambito familiare abbastanza stimolante, o che non potranno proporre modelli culturali della società dominante.

Riproduzione e élite sociale... è proprio quello che deve evitare la scuola, mentre dovrebbe favorire cambiamento e giustizia sociale, ma purtroppo, i nostri sistemi scolastici non rispondono a questa seconda missione...

L'attesa di entrare nel mondo del lavoro è vissuta dai giovani con speranza o con timore?

Il contesto attuale sottopone l'individuo all'incertezza del lavoro.

Sempre più ci sono delocalizzazioni e ristrutturazioni, legate alla mondializzazione, contratti a durata determinata, contratti di formazione con condizioni che vantaggiano soprattutto chi impiega, ma non sempre chi viene impiegato...

I "Plan Rosetta", ad esempio, hanno portato, certo ad una crescita del livello di assunzione, ma non per una durata interessante per il lavoratore.

Stessa cosa per i contratti "articles 60" o "chèques ALE"...

Sono formule d'impiego nuove, che hanno per scopo di incrementare le opportunità d'impiego, ma che non danno nessuna certezza d'assunzione a lungo termine e possono diventare un tipo di "sfruttamento".

"Si sente spesso dire ..."

Questi esempi possono dimostrare il contesto generale dell'impiego in Belgio. Certo, c'è ancora un offerta di lavoro in Belgio! Ma che tipo di lavoro? Con condizioni non sempre vantaggiose, nè rassicuranti. Per molti giovani, diventa sempre più difficile "progettarsi" nella vita adulta a lungo termine.

Inoltre si sente spesso questo discorso politico: "C'è del lavoro, basta cercarlo". Se le formazioni spingono sempre di più verso specializzazioni differenziate non è sempre detto che ci sono sbocchi professionali in quell'ambito. Si dice anche volentieri: "Il lavoro c'è, ma non ne vogliono, perché è nell'ambito tecnico e manuale".

Si propone, allora, un "piano di attivazione" sociale, per fare in modo che ognuno dia la prova che fa del tutto per trovare un lavoro e se non ne trova nell'ambito che desiderava, entro tempi accettabili, deve, magari, fare anche una formazione in una professione "in penuria".

Quale spazio viene lasciato al progetto della persona? Che tipo di progetto può nascere, quando ci rendiamo conto che, forse, si tratta di studiare per cinque anni con l'ansia di non trovare il lavoro tanto sperato? Ed essere, poi, stigmatizzato perché non si trova lavoro? E se il pieno impiego fosse solo un mito?! Bisognerebbe rivedere, allora, le priorità della politica del "lavoro"...

Vanessa Della Piana

La scuola, a immagine della nostra società, vive un momento di profonda trasformazione

L'école, reflet de notre société, en profonde mutation et en pleine crise.

Soumis comme d'autres sphères d'activités à la mondialisation des enjeux socio-économiques, à l'expansion de la logique du marché, des principes de rentabilité et d'efficacité, l'enseignement en Belgique traverse une crise d'identité.

La lutte contre l'échec scolaire, question essentielle pour les dirigeants politiques, la mise en place de filières de "relégation", la vocation "élitiste" de nombreuses écoles: autant de signaux démontrant une situation de crise, traduisant un ma-laise.

Si on s'intéresse aux jeunes élèves, on s'aperçoit qu'ils peuvent vivre au sein de l'école les mêmes injustices qu'au sein de la société. Cela pourrait expliquer la montée de violence dans certains établissements.

On assiste à l'apparition d'un enseignement à plusieurs vitesses aussi bien dans le réseau officiel (enseignement organisé par l'état) que dans le réseau libre (enseignement subventionné, en majeure partie catholique): des écoles élitistes se pliant et se conformant aux exigences de la compétitivité; des écoles tentant de faire correspondre compétition et humanisme; enfin, des écoles sachant qu'elles ne pourront s'occuper que des "perdants", visant l'humanisme tout en essayant, malgré tout, de rattracher un maximum d'élèves au train de la compétitivité.

Dis-moi quelle école tu fréquentes, quel type d'enseignement tu suis et je te dirai si tu as des chances de "sortir gagnant" et d'entrer dans la vie professionnelle en "gagnant" ... ou si tu devras encore beaucoup travailler... ou même si tu seras "perdant"!

Après l'école, un emploi?

Dans notre société belge, qui n'est plus une société de "plein emploi", on ne peut pas parler d'emploi sûr.

Ce serait rêver de croire qu'on pourrait entamer une carrière pro-

fessionnelle en un lieu et y prendre sa pension!

L'emploi est devenu mouvant pour satisfaire aux exigences de rentabilité, de mobilité, de rationalisation de la société libérale.

Ainsi, l'école a dû et devra encore se transformer pour s'adapter ... à une société qui se décompose et se recompose, à la combinaison des apports des découvertes scientifiques et technologiques, à la mondialisation des échanges économiques et de la communication, aux revirements politiques, au poids des pauvretés et des exclusions.

L'enjeu de l'école serait de donner des réponses nouvelles pour *humaniser* la vie et permettre l'intégration de tous à la société.

Le sens de l'école, ce n'est pas de "donner du travail" mais de former des citoyens responsables qui feront en sorte d'avoir du travail, d'être des acteurs de rénovation sociale.

Espoir ou angoisse de trouver du travail?

Les jeunes, issus des différents types d'enseignement, ayant obtenu un diplôme "fort" ou "faible" (en d'autres termes, universitaire ou technique), vivent tous la même angoisse...

Trouveront-ils du travail à la sortie de l'école?

Des jeunes dotés d'un diplôme universitaire ne trouvent pas d'emploi car ils sont trop qualifiés; d'autres jeunes, "sous-qualifiés", eux, trouvent de l'emploi.

Combien de jeunes acceptent-ils de "brader" leur diplôme pour travailler dans un secteur plus bas en qualification, occupant ainsi le poste de ceux qui sont qualifiés pour cet emploi?

Les jeunes espèrent avoir du travail, c'est clair, mais qu'est-ce qui les motive réellement?

N'est-ce pas, comme pour la plupart, le salaire que ce travail leur rapportera?

L'argent et sa possession, comme moyen de consommation et d'existence, est au cœur du projet de chacun!

Posséder de l'argent permet de s'intégrer à la société, de faire des plans d'avenir...

Aujourd'hui, même si les jeunes trouvent un emploi, sont-ils certains de le garder? Il faut être "les meilleurs" et encore ...

Ainsi, la peur de se projeter par crainte de ne plus ou ne pas avoir de travail va influencer les choix d'existence de nombreux jeunes.

Et les parents dans tout ça?

Les parents sont eux aussi soumis aux mêmes tensions, aux mêmes questionnements, mais ne trouvent pas facilement de réponses.

Trop souvent, face aux difficultés, les parents se trouvent en "incapacité", ils ne savent pas, ils ne comprennent plus leurs jeunes, enracinés qu'ils sont dans leur propre histoire, leur fonctionnement. Certains démissionnent! Les rapports entre parents et enseignants sont, parfois, tendus, car il y a méfiance, incompréhension...

Un signe en Belgique: on trouve, aujourd'hui, un grand nombre de services d'orientation pour les jeunes. Les parents se tournent vers ceux-ci avec l'espoir ultime qu'on puisse trouver "la solution" là où ils ont échoué.

Comment les parents peuvent-ils accompagner leurs jeunes?

S'efforcer de créer des conditions de confiance avec leurs enfants.

Continuer à croire en eux, en leurs capacités. Leur permettre de découvrir la multiplicité des parcours possibles et s'efforcer de leur laisser le choix: pour une voie sur laquelle on veut s'engager, il existe plusieurs professions, pour une profession à laquelle on pense, il existe plusieurs voies!!!

Outre ces quelques suggestions, le choix d'une école est important (et le choix est vaste en Belgique).

Au cœur de l'éducation proposée aux jeunes doivent se trouver: le projet de soi, le projet professionnel et le projet de société.

Si les parents sont attentifs à ce que ces trois dimensions soient respectées, ils amèneront eux aussi, les conditions de changement dont l'enseignement a tant besoin aujourd'hui. Parents, enfants, enseignants... même défi!

"Entendre l'autre et chercher à s'entendre."

Carlo et Claudio Marini

La Vallonia riconosce la religione mussulmana

Un grande avvenimento storico

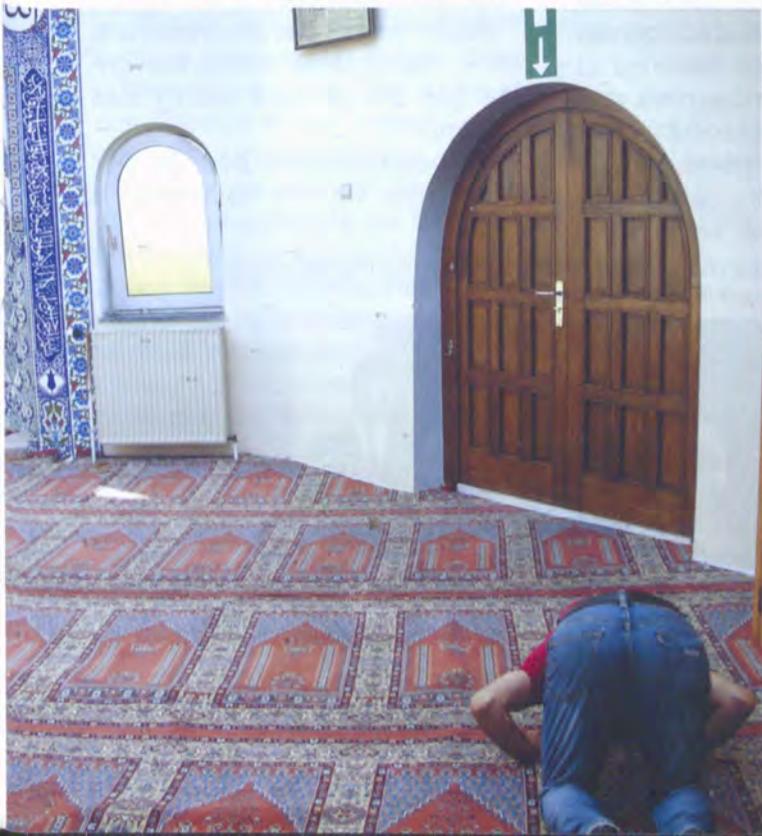
Per la prima volta in Belgio il culto islamico è riconosciuto. La religione islamica sta per diventare la religione sovvenzionata numero due.

È un avvenimento storico per la comunità islamica del Belgio. Il ministro Courard ha firmato, martedì 19 giugno 2007, i 43 primi documenti di riconoscimento di altrettante moschee della Vallonia. Fino ad oggi, benché sia stato riconosciuto dal 1974, il culto islamico non beneficia di nessun aiuto finanziario. La religione mussulmana fino ad ora era la sola, dei sei culti riconosciuti in Belgio, a non beneficiare di un riconoscimento ufficiale né di crediti. D'ora in poi lo Stato belga interverrà nei lavori di riparazione delle moschee. Gli imam riceveranno un salario e avranno a disposizione un alloggio.

"Noi in Vallonia siamo i primi a far questo, spero che le altre regioni facciano lo stesso", constata il ministro Philippe Courard. Infatti a Bruxelles ci sono attualmente 28 dossier sotto esame e nelle Fiandre 32.

In Vallonia sono stati rifiutati cinque dossier dalla Sicurezza di Stato, che avrà il diritto di controllo nelle moschee. Restano ancora, mentre scriviamo, una ventina di domande da trattare.

Interno della moschea, con fedele in preghiera, da fare cinque volte al giorno (nella moschea o a casa)



Répartitions des fabriques d'églises et des établissements assimilés (Cadastré 2004)

	Brabant	Hainaut	Liège	Luxembourg	Namur	Total
Catholiques	167	608	460	355	407	1997
Protestants	6	32	12	1	3	54
Anglicans	1	0	0	0	0	1
Israélites	0	1	1	1	0	3
Orthodoxes	11	4	3	0	1	19
Islamiques	0 (+4)	0 (+21)	0 (+12)	0 (+4)	0 (+2)	0 (+43)
Cathédrales	2	1	1	0	1	5

NB. 1. Entrée en force des musulmans dans les cultes reconnus et subventionnés en Wallonie.
Si les cathédrales sont dissociées des paroisses, c'est que les cathédrales sont sous la tutelle des provinces.

NB. 2. 7 culti riconosciuti - In Belgio sono sette le confessioni religiose e filosofiche riconosciute: La cattolica e protestante dal 1802; la israelitica dal 1808; l'anglicana dal 1870; l'islamica dal 1974; l'ortodossa dal 1985; la laicità organizzata dal 1993.

Informazioni raccolte da Ello R.

Se tutti i dossier arrivano a buon porto, la religione islamica diventerà, per importanza, la seconda religione della Vallonia.

Questo riconoscimento ufficiale, che cosa cambierà nella vita delle comunità islamiche?

Il salario degli imam (gli animatori riconosciuti delle moschee) saranno presi in carico dal Ministero della Giustizia, i comuni forniranno loro un alloggio (o una partecipazione a questo scopo), le province colmeranno il deficit dei budgets, i comuni o le province dovranno intervenire per il rinnovo delle moschee. In contropartita, le comunità islamiche dovranno consegnare budgets trasparenti, accettare un regolamento di ordine interno, organizzare elezioni per creare comitati di comunità responsabili della gestione del culto etc... etc...

Le differenti operazioni finanziarie dovranno avere l'accordo del governatore o del ministro vallo- ne degli Affari interni.

Dove sono queste 43 moschee riconosciute?

Diciassette sono moschee arabe: Cuesmes, Tournai, Jemappes, Gilly, Châtelaineau, Bernissart, Colfontaine, Hensies, Marchiennes-au-Pont, Mouscron, Court-St-Étienne, Toubize, Wavre, Nivelles, Verviers, Visé, Namur.

Ventisei sono moschee turche: Herstal, St-Nicolas, Cheratte, Beyne-Heusay, Retinne, Blégny, Verviers (2), Malmedy, Liège, Charleroi, Couillet, Marchienne-au-Pont, Monceau-sur-Sambre, Cuesmes, La Louvière, Manage, Hensies (2), Quaregnon, Farcennes, Bastogne, Virton, Bertrix, Marche et Namur.

continua →



Moschea turca a Marchienne-au-Pont

Per le comunità mussulmane, questo riconoscimento è importante. E questo non solo in ragione dei mezzi finanziari legati a questo riconoscimento, ma perché lo stato riconosce per la prima volta alla comunità mussulmana il diritto di esercitare un culto ed una attività religiosa fino ad oggi completamente ignorata. Tuttavia questo riconoscimento ha un prezzo.

I mussulmani dovranno dar vita a delle "fabriques de mosquées" (l'equivalente a delle "fabriques d'églises") e tenere una contabilità rigorosa.

Per la prima volta lo Stato si dà un vero diritto di controllo sull'origine e la destinazione dei fondi che transitano attraverso le comunità islamiche.

Come reagisce la comunità cattolica?

Mgr Aloys Jousten, vescovo di Liegi, vede in questo un segno di tolleranza e di libertà: "La Belgique reconnaît plusieurs cultes, il est normal de reconnaître à ce culte ce que d'autres ont déjà. J'en profite pour souhaiter que tout le monde soit traité de la même manière; j'ai souvent l'impression que les conseillers laïcs bénéficient de meilleurs traitements...".

Testimonianze

Témoignage d'un immigré italien par lui même: Elio Zanardo (1940-2007)

Papa decida un jour de venir travailler en Belgique...

Après la deuxième guerre mondiale, l'Italie a connu des moments de vaches maigres, voire de famine. En Venetie les grosses familles d'agriculteurs, dont je faisais partie, vivaient de l'élevage, de la récolte de maïs et de la vinification.

On se trouvait entre les grands-parents, qui étaient les chefs de famille et qui dirigeaient les enfants, beaux-enfants et petits-enfants dans le travail de la terre. Autour d'une grande table, trente-cinq ou quarante personnes prenaient place tous les soirs.

La nonna, aidée par ses filles et belles-filles, préparaient les repas composés principalement de polenta et, lorsqu'on tuait le cochon, ces dîners prenaient des allures de fête, car des victuailles peu ordinaires comme les salamis, les co-techini ou figadei trônaient sur la table familiale.

Papa decida un jour de venir travailler en Belgique à un moment où le gouvernement belge demandait de la main d'œuvre étrangère, afin de travailler dans les mines et accordait une prime, décision des gouvernements belgo-italien.

Nous sommes, donc, arrivés, mes parents, mes deux soeurs, mes deux frères et moi-même, en juin 1948. J'avais huit ans...

Le voyage a duré trois jours. Nous devions initialement arriver à Liège et finalement, nous nous sommes retrouvés à La Louvière ... sans bagages!

On avait disposé de la paille pour tout confort...

Des camions, mandatés par la mine, nous attendaient. On avait disposé de la paille pour tout confort... comme si ce camion était destiné au transport de bêtes!

Nous sommes arrivés tant bien que mal à Hourpes, un petit hameau de Thudinie.

Là, une maison du charbonnage a été mise à notre disposition. Papa a dû emprunter ou acheter des meubles d'occasion car, à part un toit, on manquait de tout.

Evidemment, aucun d'entre nous ne parlait le français. Lorsque nous devions aller nous ravitailler à la seule petite épicerie du hameau, c'étaient au moyen de gestes que nous nous faisons comprendre.

On payait nos aliments en fin de semaine, quand papa avait reçu sa paye et sur celle-ci, on déduisait une partie de la prime que l'on nous avait octroyée...!

Papa n'aimait pas son travail à la mine, mais il y était obligé, bon gré mal gré, afin de nous nourrir tous les sept.

Malheureusement, pour oublier cette triste vie, il a commencé à

Matrimonio di Elio nella chiesa di Ste Barbe a Péronnes-charbonnage, il 1° dicembre 1962 con FURLAN Anna-Maria





Roberto giovane minatore, fratello di Elio, morto per un crollo nelle miniere Sta Margherita a Peronnes, il 26 dicembre 1958. Aveva 22 anni.

boire plus que de raison et, en fin de semaine, il ne restait plus grand-chose de sa paie.

Dans ce hameau vivaient des Italiens pour la plupart, mais aussi des Russes et des Polonais ...

J'allais à l'école à Hourpes et, en hiver, je partais plus tôt afin d'allumer le vieux poêle de mademoiselle Lagneau, la seule institutrice de l'école pour les 6 années de primaire, qui me donnait un franc pour ma peine.

Mademoiselle Lagneau a appris la langue française à tous les étrangers qui fréquentaient l'école. C'était hallucinant car dans ce hameau vivaient des Italiens pour la plupart, mais aussi des Russes et des Polonais et son travail devait être terriblement difficile!

Pendant les vacances, j'accompagnais le propriétaire du C.G.A (la petite épicerie) au marché matinal pour y vendre des légumes et ainsi gagner quelques francs supplémentaires. Je recevais, parfois, quelques aliments de ces clients et de temps en temps, des vêtements!

J'ai été introduit, à 15 ans, dans un garage. Ce métier me passionnait.

A 15 ans, grâce à ce monsieur, j'ai été introduit dans un garage, en qualité d'apprenti. Ce métier me passionnait et j'y suis resté.

Je suis devenu mécanicien et ensuite chef de garage jusqu'en 1973. En 1952, mon jeune frère âgé de 12 ans, est décédé d'une méningite et l'année suivante, en 1953, papa est parti aussi...

Nous avons alors déménagé à Ressaix, car maman, veuve depuis peu, pouvait compter sur l'aide de son frère qui habitait ce village et qui était, par la force du destin, devenu notre tuteur.

En 1958, mon autre frère, Roberto, perdait la vie dans la mine de Péronnes Sainte-Marguerite, à cause d'un éboulement de la mine même, le 26 décembre. Il n'avait que 22 ans...!

De notre famille ne restaient que maman, mes deux sœurs et moi.

Nous avons connu la Congrégation scalabrinienne

A Ressaix notre univers s'est un peu élargi, car nous avons connu la Congrégation Scalabrinienne de la Mission Catholique Italienne et beaucoup de pères et de sœurs qui la formaient.

Je faisais partie de la chorale et tous les dimanches j'assistais à quatre messes italiennes car, sachant conduire grâce à mon métier, j'étais devenu le "chauffeur" de Padre Michelato et d'autres, qui avaient acheté une vieille Volkswagen Coccinelle d'occasion et qui me demandaient gentiment de les conduire à Saint-Vaast, Trivières et La Louvière, pour leur ministère.

Beaucoup d'Italiens se trouvaient à la Mission italienne pour se rencontrer. Il y avait beaucoup d'activités.

J'ai passé des moments très intenses.

En 1962, je me suis marié avec Anna-Maria Furlan, et j'ai eu deux enfants. Malheureusement, en 1973, un cancer de l'estomac m'a contraint d'arrêter le métier que j'adorais, la mécanique... J'ai pu retravailler cinq ans après, mais dans un tout autre domaine.

En 2004, un nouveau cancer m'a frappé. Malgré les soins que j'ai reçus je suis allé ce 26 avril 2007, rejoindre les miens!

Elio Zanardo (1940-2007)



**Le dimanche
7 octobre 2007
à 14h30
l'Hotel
de Ville de**

Charleroi Glavidio D'Ignoti présentera son nouveau tour de chant avec des artistes en herbe, des danses folkloriques, une chorale pour un spectacle nostalgique à l'italienne.

Amateur de bel canto, son Excellence le Consul Général d'Italie à Charleroi à été séduit par le talent de Glavidio D'Ignoti qui présente la particularité d'exceller tant dans le répertoire classique des plus grands compositeurs italiens que dans la musique "dite légère".

Mécènes et artistes ont additionné leurs ressources pour présenter un après-midi familial le dimanche 7 octobre prochain à l'Hôtel de Ville de Charleroi dont la grande salle des Fêtes à été gracieusement offerte par l'administration Communal de la Ville de Charleroi.

Renonçant à un égoïsme si courant dans le monde du spectacle, Glavidio D'Ignoti a mis sur pied un programme éclectique à souhait.

Le spectacle sera scindé en deux parties: Glavidio D'Ignoti qui sera entouré du grand orchestre de Christian Chardon, présentera son nouveau tour de chant après l'entracte.

La 1^{ère} partie du concert à 15h00 permettra à des jeunes artistes d'origine italienne issu de conservatoire et/ou d'écoles de musique de la communauté Wallonie-Bruxelles d'exercer leur talent (vous êtes intéressés inscription, contactez ce numéro 0477 317 086)

La troupe de danses folkloriques / *Nuovi Amici* récemment créée dans notre région montrera son savoir faire, tandis que la chorale "*Coro Stelutis Edelweis*" dirigée par Cindy Basso Valentina fera rêver les plus septiques.

La participation aux frais à cette remarquable initiative à caractère familial - dont les membres de l'importance communauté italienne de la région sont si friands - à été fixée à 5 euro.

Réservation souhaitée via compte banque: 001-5208718-88.

Les cartes d'entrées sont à votre disposition contact: 0477 317 086.

Vous pouvez aussi vous rendre sur le site de



WWW.GLAVIDIODIGNOTI.BE
CONTACT@GLAVIDIODIGNOTI.BE

Qui da noi



Festa della Missione:

Marchienne-au-Pont (Charleroi)
22-23-24 giugno 2007

**Come ogni anno,
come alla fine di ogni anno,
come in ogni festa**

Un momento per fermarsi, per fermare il tempo, per guardarci negli occhi, per dire che quello che abbiamo fatto, ne valeva la pena.

Per dire che siamo vivi, per incontrare gli altri, per uscire da noi stessi, per aprirci all'altro, per non restare soli, per gridare la gioia,

Per ripetere che c'è più *gioia* nel dare che nel ricevere. Per renderci conto che camminiamo che avanziamo, non da soli, ma come gruppo, in comunità, assemblea, chiesa.

Festa della luce, dei colori. Anche il nero fa parte dello spettro della luce. Senza il color nero non esisterebbe la luce.

Colori belli perché differenti.
I colori creano festa.

Per la festa ci si cambia, ci si fa belli, ci mettiamo addosso dei colori. Ogni volta che ci incontriamo nella festa ci scopriamo cambiati, perché fatti per l'amicizia, per essere sempre più fratelli. Non ci interessa tanto di essere belli ma piuttosto di essere fratelli, nella festa.

Sentiamo che cambiamo, che siamo di più, che vogliamo essere di più, perché un'altra *festa* ci attende, quella *ultima*, che non conosce tramonto, una danza senza fine, un'ebbrezza eterna.

Con grandi e piccoli. I piccoli sono fatti per giocare. Vogliono giocare sempre. Perché la vita è un gioco, sì, ma sotto lo sguardo di un *padre* buono, che vuole che noi assomigliamo ai bambini.

Nella festa il gioco cessa in fretta. Allora i bambini piangono, ma si lasciano consolare dal padre, che li getta in alto, per aria. Ora i bambini non piangono più, perché sicuri di cadere tra le braccia del padre. Braccia amorose.

Nella festa ci sono le tavole imbandite con ogni bendedio. Perché Dio è buono e serve a tavola coloro che sanno aspettare, che tengono una lampada in mano, una lampada accesa, perché la fede spenta non serve a niente. Per chi non ha tempo viene tolto anche il tempo che ha. Perché la fretta è nemica del bene. Come è bello aspettare la *Grande Festa*. Anzi è già iniziata con le nostre feste.



me,
pre
bé
m



Logan (9), Luca (6), Livio (5),
cantano con vigore
"Fratelli d'Italia"!



Notizie brevi

Sorpasso in Belgio: gli italiani sono diventati secondi

Per la prima volta, in Belgio, al 1° giugno 2006, la comunità degli immigrati marocchini ha superato in termini numerici la comunità degli immigrati italiani. Il dato è stato reso noto dalla *'Direction Générale Statistique et Information économique du Service Public Fédéral Economie'*.

I marocchini sono 264.974, mentre gli italiani sono 262.120, seguono i turchi con 159.336.

Da precisare che, secondo i dati del Ministero degli Affari Esteri italiano, gli italiani iscritti all'AIRE sono invece 281.674. Infatti, i dati dell'ente belga non tengono conto "del numero di figli degli stranieri diventati belgi", ovvero delle seconde generazioni, oppure dei doppi cittadini.

Si prevede, tra l'altro, che il flusso migratorio marocchino in Belgio raggiungerà la punta più alta nel 2016.

In 25 anni gli anziani sono aumentati del 50%

L'aumento degli anziani sta cambiando il volto al nostro Paese. Secondo l'Istat dal 1980 ad oggi gli ultrassessantacinquenni sono cresciuti del 50%.

"Che piaccia o no il futuro è nella terza età" è stato lo slogan premonitore della *'convention'* 2007 di *FederAnziani* che si è svolta il 22 maggio a Roma, ma anche di richiamo a quella che è una prospettiva già in atto e con la quale bisogna fare i conti.

L'analisi sul pianeta *terza età* non può che partire, ovviamente, dall'aspetto sanitario. Ebbene, il 45% dei nonni italiani si trova e si sente in condizioni di buona salute. Questa la mappa della loro salute: il 4,5% ha il diabete; il 14,2% è iperteso; il 6,4% è affetto da bronchite cronica o asma bronchiale; il 18,3% ha l'artrosi o artrite; il 7,2% ha l'osteoporosi; il 3,9% è affetto da patologie del cuore; l'8,7% ha malattie allergiche; il 4,1% ha disturbi nervosi; il 3,1% ha ulcere gastriche o duodeniche; il 39% consuma farmaci quotidianamente.

La longevità è crescente e il cancro non fa più paura.



Arriva la carta-sconto per le vacanze in Italia

Buone notizie per gli italiani residenti all'estero. Si tratta di *"it.card"*, una carta di sconto che fornirà numerosi vantaggi agli italiani che vivono all'estero e decidono di tornare a trascorrere le vacanze in patria.

"La carta - ha spiegato il viceministro agli Affari Esteri, senatore *Franco Danieli* - vuole essere un incentivo al turismo di ritorno, e nasce come atto di attenzione nei confronti della comunità italiana nel mondo". Una serie di convenzioni sono state stipulate con *Trenitalia*, *Federalberghi*, agriturismi e musei. Ma, secondo il ministro, il pacchetto di vantaggi più consistente verrà da agevolazioni sui prezzi di ristoranti, garage, ostelli, traghetti e linee aeree *low-cost*.

La carta sarà rilasciata dai Consolati dopo "un semplice accertamento dell'iscrizione dell'utente alle liste consolari e l'inserimento del suo nome e cognome sulla carta".

Ogni mussulmano può scegliere la sua religione, secondo il Grande Mufti Libertà.

La più alta autorità religiosa d'Egitto ha decretato che i mussulmani erano liberi di cambiare di religione. Una decisione, questa, contro-corrente nel mondo mussulmano, dove l'apostasia, a volte, è anche passibile della pena di morte.

Questa dichiarazione del *Grande Mufti Ali Gomaa* potrebbe avere delle conseguenze considerevoli in Egitto, dove i *copti* (cristiani con rito particolare) rappresentano dai 6 al 10% dei 76 milioni di abitanti e costituiscono la più grande comunità cristiana del Medio Oriente.

I tentativi di mussulmani di convertirsi a un'altra religione sono stati impediti dal rifiuto dello stato di modificare la carta d'identità dove appare la religione.





IL PAPA ALLA FINESTRA

Le Pape à la fenêtre, Jean-Paul II

Editions Gutenberg, via G. Matteotti, 26
Penta di Fisciano (SA) - Italia

Le Pape Jean-Paul II était un grand humaniste qui a marqué l'histoire du XX^e siècle par sa ferveur chrétienne, son amour pour les êtres humains et par son courage face à la maladie. Habité par une soif de justice et de fraternité, il était devenu un symbole universel et un modèle de référence pour redorer l'image de l'homme.

Touché par la personnalité fascinante du Pape polonais Karol Wojtyła, Carmine Manzi nous brosse un portrait de Jean-Paul II qui incarnait le reflet de la dévotion et du renouveau. Pendant son long pontificat, Jean-Paul II, n'a jamais cessé de se référer aux Saintes Ecritures de l'Évangile pour initier les hommes de tous les continents et de toutes les religions à la Paix, à l'Amour, à la Fraternité et à la Justice. Défenseur des valeurs de la famille et de l'union des chrétiens, ce grand voyageur aimait transmettre la bonne parole de la Bible. Il aimait réunir les différentes religions et les gens de conditions sociales diverses. Il était fort proche des jeûnes.

Habité par l'amour absolu, Jean-Paul II, donnera le meilleur de lui-même aux populations du monde. Même lorsque la maladie l'eut affaibli, il resta l'Ambassadeur de Dieu. Il portera sa croix jusqu'à la mort. Il voulait être proche de l'image du Christ. Une candeur angélique émanait de son visage; par la douceur de sa voix et la grâce de ses gestes, il séduisait les foules. Ce pèlerin infatigable était une lumière dans l'épaisseur des ténèbres.

En rendant hommage au Pape venu de l'Est, Carmine Manzi, analyse les multiples facettes de la société actuelle. Les êtres enfermés dans leur solitude et leur égoïsme ne communiquent plus. Les gouvernements imbus de leur puissance sont sourds aux besoins des peuples. La cellule familiale qui est le berceau de l'éducation est en crise. Le couple n'a plus de stabilité. L'éducation des enfants n'est plus efficace. Avec les couples qui éclatent, les enfants sont perturbés. Ils n'ont plus la chaleur affective d'une famille harmonieuse. Même l'école ne joue plus son rôle d'antan. La violence est présente dans les établissements scolaires, dans les rues, au sein des foyers. L'amour qui est le ciment d'une société meilleure a perdu ses lettres de noblesse. Il faut retrouver les valeurs qui rendent l'homme droit, humain, pacifique et sain. Il faut rejeter le matérialisme qui avilit l'homme. L'être humain de par son origine a une essence divine. C'est une créature à l'image de Dieu. C'est un Esprit divin habité par un corps physique. C'est la société qui corrompt l'homme et en fait un objet de consommation. On étouffe sa richesse intérieure au profit des richesses matérielles qui sont éphémères. Il faut retrouver l'es-



sence des valeurs spirituelles, étouffer la violence qui se manifeste chaque jour dans le monde. Pour Carmine Manzi, le Pape Jean-Paul II, symbolisait la démarche salvatrice qui se trouve au cœur de l'Église chrétienne et dans la parole de Dieu. Il avait construit un pont pour relier tous les peuples de la terre, rendant à l'âme humaine la ferveur de Jésus-Christ. Il était un grand éducateur des masses, un père universel à l'écoute des pauvres, des malades, des exclus de la société. Un acteur capital dans l'écroulement du régime communiste et du mur de Berlin. Il a voulu détruire toutes les barrières, tous les obstacles pour favoriser le dialogue entre les êtres.

Le dialogue était pour lui essentiel. Toute relation, tout conflit, doit avoir recours au dialogue. Les conflits qui divisent les hommes et qui provoquent la violence et les guerres doivent se résoudre par le dialogue et la bonne volonté. On ne peut construire un monde meilleur sans le dialogue!

Le livre de Carmine Manzi est brillamment illustré par les artistes: Socci Emilio, Leone Giuseppe Antonello, Salzano Antonio, De Vincenzo Giovanni, Schiano Romualdo, Pengue Ernesto, Lanzione Mario, Lamberti Gabriella, Costa Nicoletta, Di Rosa Antonio, Cuccurullo Rosa, Salzano Antonio.

Les préfaces sont de Prof. Giulio Alfano de la Pontificia Università Lateranense, Renato Raffaele Card. Martino Président du Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Gerardo Pierro arcivescovo Primate, Dottor Rocco D'Auria Sindaco.

Carmine Manzi est un poète aux multiples talents. Écrivain, journaliste, Fondateur et directeur de la revue littéraire et artistique Fiorisce un cenacolo.

Il est né à Mercato S. Severino près de Salerno en 1919. Collabore activement à la presse italienne. Il crée en 1949, l'Accademia di Paestum pour développer les lettres, les arts, les sciences, l'archéologie et le journalisme.

Il a reçu 7 fois le Prix de la Culture de la Présidence du Conseil des Ministres et, en 1992, il reçoit des mains du président de la République Italienne la Médaille d'argent de la Culture et des Arts. Il est nommé Chevalier de la Grande Croix de l'Ordre du Mérite de la République Italienne. Il a publié plus de 130 livres et ses ouvrages ont été traduits dans plusieurs langues.

Salvatore Gucciardo



Les retrouvailles des Véronais de Charleroi

Abruzzes, Frioul, Trentin... De nombreuses associations de provinces italiennes sont connues à Charleroi et ne manquent pas une occasion pour montrer leur vitalité.

Depuis plusieurs années, l'Associazione Veronesi nel mondo di Charleroi était tombée en léthargie. Elle a repris vigueur depuis quelques mois sous la houlette de son nouveau président Mr Lino Stoppele entouré d'une équipe désireuse de raviver une identité régionale, de la faire connaître et de l'enrichir.

Ils sont nombreux, à Charleroi et environs, les émigrés provenant de la cité de Roméo et de Juliette, de la région où poussent les vignes du Valpolicella et du Bardolino.

Pour célébrer les retrouvailles, un souper dansant est organisé le samedi 17 novembre 2007 à 19h00, au centre de délasserment de Marcinelle.

Cette soirée s'adresse à tous: affiliés ou non, Véronais ou non, Italiens ou non !!!

Nous vous y attendons nombreux.

Renseignements: Associazione Veronesi nel mondo di Charleroi 071 43 11 24.

CYCLES

Spécialisé dans le vélo
de course et tout terrain
CHOIX - QUALITE
CONSEILS - SERVICE

PITAU

ATELIER D'ENTRETIEN ET DE REPARATION

SHOW-ROOM 400 M2

Sortie autoroute Charleroi-Bruxelles n°22
(vers Courcelles, 500 m)

300, Chaussée de Courcelles - GOSELIES

Tél. 071-34.30.13 - Fax 071-37.34.44

LOCATION VELOS TOUT TERRAIN

Heures d'ouverture:

9.00 à 12.00 et 13.30 à 18.30

Fermé dimanche et lundi matin



MOBIELECTRO

rue R. Warocqué 24 · 7140 Morlanwelz
Tél. 064 44 53 52 · Fax 064 44 99 29

Siemens · Zanussi
Electrolux · AEG

Ameublement · Électroménagere
Salle de bains · Cuisines équipées
(importation directe d'Italie)

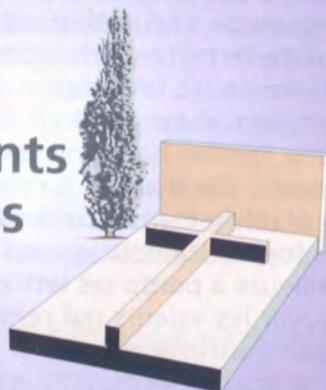
Pompes Funèbres Donato

FUNERERARIUM

Rue v. Garin, 55 · 7100 La Louvière

Tél. **064 21 21 21**

- Fleurs
- Monuments
Funéraires
- Caveaux



Rue de la Flache, 57 · 7100 La Louvière
tél. 064 21 40 91

Rue E. Urbain, 38 · 7100 Saint-Vaast
tél. 064 21 22 68



Ed ora gli emigrati - a Lourdes - incontrano il loro Padre

Gli emigrati in pellegrinaggio annuale a Lourdes

Sono oltre trent'anni che i missionari scalabriniani organizzano per Pentecoste un pellegrinaggio a Lourdes per gli italiani della Svizzera a cui, da tempo, si uniscono anche pellegrini di altre nazionalità. Un momento forte nella vita di tanti emigrati che permette una verifica della loro vocazione nella chiesa locale, offre l'occasione di momenti forti di preghiera personale e comunitaria davanti all'Eucaristia e alla Madonna alla grotta di Massabielle, fa gustare a tutti l'esperienza della universalità della Chiesa.

Benedizione solenne dell'immagine del beato G.B. Scalabrini

Quest'anno il grande pellegrinaggio è stato segnato da un evento speciale: sabato 26 maggio, vigilia di Pentecoste, alle 14.30 è stata benedetta solennemente l'immagine del beato G. B. Scalabrini, collocata nella basilica sotterranea di S. Pio X.

Erano presenti alla cerimonia il Postulatore generale della causa di canonizzazione del beato G. B. Scalabrini, p. Sisto Caccia, il Superiore regionale dei missionari scalabriniani d'Europa e d'Africa, p. Gabriele Parolin, le Consigliere generali delle Suore Scalabriniane Sr. Jucelia Dall Bello e Sr. Sandra Maria Pinheiro, Sr. Bruna Birollo, Superiora provinciale della provincia San Giuseppe, accompagnata da un nutrito gruppo di pellegrini di Piacenza, tre rappresentanti delle Missionarie Secolari Scalabriniane e alcuni Laici Amici di Scalabrini. Altri componenti della Famiglia Scalabriniana erano giunti da Solothurn, Basilea, Allschwil-Leimental.

La cerimonia, presieduta dal Postulatore, ha costituito per i molti emigrati presenti - il solo gruppo di pellegrini dalla Svizzera, rico-

noscibili per il budget distribuito dall'Agenzia Italtours di Berna, era composto da 523 pellegrini guidati dai loro animatori - un momento di forte commozione.

Il beato Scalabrini circondato dalla sua Famiglia e da tanti emigranti

Ora anche G.B. Scalabrini, il padre e ispiratore della Famiglia scalabriniana, fa parte della lunga processione di santi e beati che vivacizzano la parte superiore della basilica sotterranea di San Pio X, inaugurata nel 1958 alla presenza del card. Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII, nel centenario delle apparizioni di Maria a Santa Bernadette.

Le gigantografie di santi e beati collocate in basilica vogliono imitare le processioni di santi e beati che possiamo ammirare, ad esempio, in sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, o a lunga teoria delle statue dei santi che accolgono i fedeli che giungono in piazza San Pietro, invitandoli ad imitare la loro vita della santità.

Un particolare della immagine di G. B. Scalabrini colpisce i fedeli. A differenza di molti altre effigi di santi e beati, che offrono al pellegrino il ritratto personale del santo, Scalabrini è un vescovo in cammino, circondato dalla sua Famiglia e da tanti emigranti che da lui traggono ispirazione e coraggio.

A Lourdes Scalabrini è a casa sua: quale autentico "Padre dei migranti"

E non poteva essere diversamente. Negli anni più recenti Lourdes è diventata sempre di più meta di numerosissimi pellegrinaggi di emigrati d'Europa che, con le loro bandiere e stendardi, aggiungono una nota festosa di internazionalità all'atmosfera generale che vi si respira.

A Lourdes Scalabrini ha come un diritto di cittadinanza: è a casa sua "quale autentico Padre dei migranti" (Giovanni Paolo II, 10 novembre 1997).

"Era infatti convinto che, con la loro presenza, i migranti sono un segno visibile della cattolicità della famiglia di Dio e possono contribuire a creare le premesse indispensabili per quell'autentico incontro tra i popoli che è frutto dello Spirito di Pentecoste" (ivi).

Ora, entrando nella basilica S. Pio X e passando in rassegna con uno sguardo riverente le gigantografie che vivacizzano l'aula sacra, saranno in tanti a fermarsi davanti al ritratto di G. B. Scalabrini e ad invocarlo.

Giustamente la preghiera composta per l'occasione da P. Silvano Guglielmi recita: *"A te, che ti sei fatto compagno di ogni uomo che si mette in cammino alla ricerca di lavoro, pane, libertà, dignità, giustizia, chiediamo, come a un nuovo Mosè, di metterti alla testa di questo infinito corteo che si muove su ogni strada del mondo, perché non abbiamo mai a perdere vista la meta finale"*.

Graziano Tassello



La Madonna di Fatima

Novant'anni di pellegrinaggi, manifestazioni di fede, conversioni, clamore riguardo ai "segreti". Protagonista Maria, maestra di salvezza, apparsa ancora una volta ai piccoli e agli umili.

Un po' di storia ...

I protagonisti di questa storia sono i tre pastorelli Lucia dos Santos di 10 anni e i suoi cugini Francesco e Giacinta Marto, rispettivamente di 9 e 7 anni. Il 13 maggio 1917, mentre stavano pascolando il gregge nei pressi di Cova da Iria, presso Fatima, videro apparire su un piccolo leccio una figura splendente di "bellissima Signora" che disse di venire dal cielo e che diede loro appuntamento per i successivi mesi fino al 13 ottobre 1917.

Quali furono le reazioni della gente?

Alla sera, tornata a casa, Giacinta rivelò alla madre di avere visto la Madonna e da quel momento i pastorelli non ebbero vita facile: la voce si sparse, la gente iniziò a chiacchierare. In paese, nessuno all'inizio credette alle loro parole, né i familiari, né tantomeno il parroco...

Ma la voce delle apparizioni cominciò ad attirare una folla crescente. Durante l'apparizione del 13 luglio, la Madonna promise ai pastorelli, che in ottobre ci sarebbe stato un grande segno che tutti avrebbero visto. La promessa era diventata di dominio pubblico e i giornali anticlericali avevano ricamato molto sul promesso prodigio che, a loro avviso, non ci sarebbe stato e così sarebbe stato smascherato il grande imbroglio. Ecco allora cosa si verificò quel 13 ottobre 1917. Basti riferire cosa scrisse il 15 ottobre 1917 il giornalista Avelino de Almeida, del quotidiano O Século di Lisbona, di area laicista: lui stesso si era recato quel 13 ottobre, nella sperduta località. Era andato per denunciare, l'indomani uno dei più colossali imbrogli clericali mai visti. Ma il 15 ottobre, uscì, a sua firma, un articolo che fin dal titolo aveva tutt'altro tono: "Cose straordinarie! Come il sole ha danzato a Mezzogiorno a Fatima".

Il giornalista, impressionato dagli eventi di cui era stato testimone oculare, così ricostruisce quei minuti: "Dalla strada dove i carri erano raggruppati e dove stavano centinaia di persone che non avevano il coraggio di attraversare il terreno reso fangoso dalla pioggia, vedemmo l'immensa folla girarsi verso il sole che apparve al suo zenit, chiaro tra le nuvole. Sembrava un disco d'argento ed era possibile fissarlo senza problemi. Non bruciava gli occhi, non li accecava, come se vi fosse stata un'eclissi. Poi si udì un urlo possente e la gente più vicina cominciò a gridare: Miracolo, miracolo! Meraviglia, meraviglia!. Davanti agli occhi estasiati delle persone sbalordite, il sole tremò, compì degli



Santuario di Nostra Signora di Fatima

strani e bruschi movimenti, al di fuori di qualsiasi logica scientifica".

Ma cosa disse la "Bellissima Signora" ai tre piccoli pastorelli?

Durante le apparizioni, la Madonna affidò ai tre bambini un importante messaggio, indirizzato alla Chiesa e a tutta l'umanità. Venne poi diviso in tre parti rivelate in epoche successive, l'ultima delle quali - il famoso terzo segreto - in occasione del Giubileo del 2000. Il contenuto del messaggio è una continua richiesta di preghiera e di penitenza per le anime dei peccatori e per la conversione dei cuori. Il messaggio è accompagnato da una serie di visioni: è profetizzata la Seconda Guerra Mondiale e l'olocausto. La Madonna chiede anche la "consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria" - fatta da Giovanni Paolo II nel 1984 - e la Comunione riparatrice nel primo sabato di ogni mese.

Tra i primi a parlare del messaggio di Fatima in Italia fu il cardinale Ildefonso Schuster di Milano, che, nella lettera pastorale del 1942, divulgò la parte del segreto riguardante la Russia. Qui si inserisce l'ultima parte del messaggio: il terzo segreto che la Madonna aveva affidato a suor Lucia e solo il papa avrebbe dovuto prenderne visione.

Questa parte era destinata a diventare famosa: venne messa per iscritto da Lucia solo nel 1944, in una lettera indirizzata al vescovo di Leiria.

Il documento fu depositato nell'Archivio Segreto Vaticano. Dopo l'attentato subito nel 1981, proprio il 13 maggio, Giovanni Paolo II volle leggere il testo della terza parte del segreto. Il Santo Padre si convinse che la mano materna di Maria, aveva

I tre veggenti: da sinistra Lucia, Francesco e Giacinta



deviato la pallottola e che alcuni passi del Terzo Segreto si riferivano all'episodio che lo aveva visto "miracolato" protagonista. Nell'anno giubilare, il 13 maggio 2000 a Fatima, dopo la proclamazione a Beati di Francesco e Giacinta fece leggere dal cardinale Segretario di Stato Angelo Sodano, una comunicazione che anticipava i contenuti della terza parte del segreto, autorizzando la Congregazione per la Dottrina della Fede a divulgarlo con opportuno commento teologico, redatto dall'allora prefetto, il cardinale Joseph Ratzinger.

L'ultima parte del Segreto venne dunque resa pubblica il 26 giugno 2000.

Oggi

Quest'anno ricorre il 90° anniversario delle apparizioni.

Fatima è un luogo che attira durante l'anno milioni di pellegrini da ogni parte del mondo e l'aspetto più toccante è la grande fede della gente.

Oggi sul luogo delle apparizioni sorge la Cappella delle Apparizioni che contiene la statua della Madonna del Rosario di Fatima: la statua della Vergine racchiude - nella corona - il proiettile sparato nell'attentato del 1981 contro Giovanni Paolo II.

Dopo pochi metri si trova il santuario costruito a partire dal 1928 in una spianata grande due volte quella di San Pietro a Roma. Ogni anno, nei giorni 12 e 13 dei mesi di maggio e ottobre i pellegrini arrivano a migliaia per commemorare le apparizioni della Vergine. Il 19 febbraio 2006, a un anno dalla scomparsa di suor Lucia, morta il 13 febbraio 2005 all'età di 98 anni, la salma è stata trasferita con grande partecipazione di popolo, nella basilica della Vergine di Fatima, accanto agli altri due veggenti, morti di malattia in tenera età.

Le apparizioni mariane rimangono uno dei più potenti strumenti di scoperta e di approfondimento per una fede matura.

Chiara Dal Canton



Una nuova chiesa Un nuovo prete

"Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove". (2 Cor 5, 14-17)

Un'attesa di 30 anni

La comunità scalabriniana di Amora (Portogallo), nell'arco degli ultimi mesi estivi, ha vissuto delle celebrazioni intense e significative dal punto di vista pastorale e sociale. Dopo trenta anni di attesa, la comunità parrocchiale locale, ha visto realizzato il sogno di avere una nuova chiesa, adeguata al numero della popolazione (circa 70.000).

È stato edificante notare la generosità inventiva della gente che, per l'occasione, si è mobilitata nella partecipazione.

Le persone semplici e povere non hanno dato del superfluo, ma quanto possedevano: una

vera testimonianza evangelica. I missionari scalabriniani, insieme alle suore scalabriniane, ai giovani e agli adulti laici scalabriniani, hanno animato e sostenuto questo lento, ma fecondo processo, che ha portato all'edificazione della nuova chiesa con annesso il complesso parrocchiale.

Dopo aver accolto la proposta di dedicare la nuova chiesa al beato Scalabrini, il Vescovo di Setúbal, dopo aver consultato il clero locale e alcuni fedeli della zona pastorale ha scelto il beato Scalabrini come nuovo patrono.

La comunità parrocchiale è internazionale, composta da por-

continua →



toghesi e da cristiani provenienti dal Capo Verde, Brasile, São Tomé e Príncipe, Angola, Mozambico, Guinea Bissau, Timor Est. È presente anche un piccolo gruppo originario di Goa, Damão e Diu che lo scorso giugno hanno festeggiato il venticinquesimo della loro presenza nella nostra comunità.

La consacrazione della nuova chiesa in onore del beato Scalabrini

Il 24 giugno scorso, festa della nascita di san Giovanni Battista, il vescovo diocesano mons. Gilberto dos Reis, ha presieduto il solenne rito di dedicazione della nuova chiesa, attorniato da molti sacerdoti sia diocesani che missionari scalabriniani; significativa la presenza di p. Rui M. da Silva Pedro e di p. Ennio Cavazzini e delle Autorità civili. Molto apprezzata è stata la presenza del Consigliere della Nunziatura apostolica in Portogallo, mons. Roberto Cona che, al termine della celebrazione, ha letto il messaggio che il Santo Padre, tramite la Segreteria di Stato, ha inviato per la circostanza. Il Papa inoltre ha fatto pervenire anche una bella *casula*, che il vescovo ha indossato per il rito di dedicazione. La partecipazione dei fedeli della nuova parrocchia è stata impressionante: nonostante il grande caldo hanno voluto essere presenti per dimostrare la

loro volontà di partecipare attivamente alla nuova avventura.

Carlos Miguel Dias Caetano: nuovo sacerdote scalabriniano

Generalmente si associa una chiesa a dei fedeli ed ai sacerdoti che animano la parrocchia. Per noi l'accostamento non è fuori luogo, poiché a distanza di quindici giorni, abbiamo avuto la gioia di vivere un altro momento particolare: l'ordinazione sacerdotale del giovane scalabriniano Carlos Miguel Dias Caetano. Carlos è originario di Peniche, un incantevole cittadina, che si affaccia sull'Oceano Atlantico. Il 15 luglio scorso, nella chiesa parrocchiale di san Pietro, è stato consacrato sacerdote dal Vescovo ausiliare del patriarca di Lisbona, mons. Anacleto Oliveira, con il quale concelebravano più di venticinque preti, tra i quali il parroco di Peniche, mons. Manuel Bastos, che proprio in quei giorni festeggiava il sessantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale e di servizio parrocchiale sempre vissuto in quella comunità.

La comunità locale, insieme alla famiglia di Carlos, ha ben preparato la celebrazione sia a livello pratico che spirituale. Un gruppo di giovani romani, accompagnati dai loro animatori, è giunto in Portogallo per la circostanza. Hanno anche partecipato, insieme ad

alcuni confratelli scalabriniani ed amici, alcune rappresentanti della comunità brasiliana di Roma, nella quale Carlos aveva svolto il suo apostolato negli anni di formazione. Anche un sostanzioso gruppo di Amora ha voluto essere presente al solenne rito, poiché Carlos ha vissuto i suoi primi anni di formazione nel Seminario Scalabriniani di Foros de Amora.

L'ultimo appuntamento lo abbiamo vissuto con la "prima messa" presieduta da padre Carlos nella nuova chiesa parrocchiale di Amora, il 22 luglio.

Il sabato precedente, nel salone parrocchiale debitamente allestito, è stato presentato il *musical* "O Nazareno" sulla vita di Gesù, realizzato da un folto gruppo di tutte le età, proveniente da Peniche.

NUOVO è stata la parola più utilizzata in questi ultimi mesi.

Tutto era nuovo: la chiesa, gli arredi, il nuovo prete... Abbiamo vissuto tutto all'insegna di una novità, che speriamo animi la nostra vita, affinché le emozioni provate trovino nella quotidianità, la vera "novità di vita". Questa novità di vita possa diventare la nostra unica preoccupazione, allora comprenderemo il perché della citazione dell'apostolo san Paolo, posta all'inizio di questo articolo.

Buon cammino.

p. Corrado Caroli, cs.



Poveri pensionati italiani all'estero



Chi può aiutare i pensionati all'estero?

"Si è parlato tanto delle pensioni per gli italiani all'estero in queste ultime settimane. Ci sono stati incontri fra i parlamentari eletti all'estero e i vertici Inps proprio per risolvere molte situazioni che non vanno: nonostante queste buone intenzioni e questi briefing, pare che i problemi siano sempre quelli. I nostri connazionali residenti oltre confine non hanno ancora capito, perché non l'hanno riscontrato nella loro vita quotidiana, il vantaggio di avere dei propri rappresentanti in parlamento".

Queste le considerazioni di Ricky Filosa, che parla delle perduranti difficoltà nella riscossione delle pensioni all'estero.

Quando le pensioni italiane non arrivano...

Le pensioni agli italiani del mondo arrivano - quando arrivano - in ritardo; arrivano - dopo accordi presi fra Inps e alcune banche - presso istituti bancari spesso lontanissimi dal luogo di residenza dell'anziano, o dell'anziana, visto che parliamo di pensioni. Ancora: spesso il cambio fra euro e moneta locale, non è conveniente per i connazionali, che alla fine si

mettono in tasca sempre qualcosa meno di ciò che spetterebbe loro di diritto. Ma il problema più grande è proprio quello della pensione che non arriva: questo non riguarda un Paese in particolare, ma vale un pò per tutto il mondo. La situazione spesso per i pensionati italiani all'estero diventa insostenibile: per molti di loro la pensione rappresenta tutto ciò che hanno, frutto di anni di lavoro e di sacrificio.

Quando manca questa entrata economica, seppur piccola, i nostri anziani si sentono persi, e se non hanno amici o parenti a cui chiedere aiuto - persino per poter mangiare - allora la situazione peggiora, come si può ben immaginare.

"Io mi vergogno a chiedere sempre aiuto alla mia famiglia!"

Ci arrivano ogni giorno tante lettere in redazione. Oggi ne abbiamo scelto una che arriva dalla Germania. È lì che vive Gemma Januale, una signora di 71 anni. Suo marito se n'è andato prima di lei, lasciandola sola: da due mesi la signora non riceve la sua pensione di vedova.

"Dopo tante telefonate alla Banca Popolare che mi ha rispo-

sto sempre che la pensione era stata spedita - ci racconta Gemma - mi sono rivolta all'INPS di Campobasso. Là - continua - mi hanno risposto che non sono l'unica che sta vivendo questa situazione. Io mi vergogno a chiedere sempre aiuto alla mia famiglia per potere pagare le spese", confessa l'anziana signora. "Spero che a fine mese arrivi almeno una mensilità, se no non saprei proprio come andare avanti", ha concluso.

Ecco, queste cose fanno davvero rabbrivire: soldi a palate di qua, soldi a valanga di là, ma per gli italiani all'estero non c'è mai una lira; e per i pensionati italiani che non risiedono nello Stivale, i problemi sono sempre all'ennesima potenza. Pensiamo che questa storia debba finire, e in fretta.

Italia chiama Italia si è già attivata presso alcuni dei nostri eletti all'estero per sottoporre loro il problema, e far capire ai nostri che c'è ancora molto da lavorare.

L'augurio è che la politica sappia mettere fine una volta per tutte a questo serio problema, che spesso costringe i nostri anziani nel mondo ad affrontare periodi di grande sacrificio: come se già non si fossero sacrificati abbastanza, lavorando tutta la vita.

ricky filosa · aise



Sous le Patronage de la Mairie du XIV^{ème} Arrondissement de Paris,
de la Province et de la Ville de Venise
Avec le soutien du CIEMI, de Nuovi Orizzonti Europa,
du Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" de Pérouse et
d'Actes de Présence



Roberto Giacone, Directeur de la Maison de l'Italie
Giulia Bogliolo Bruna, Présidente de l'Association "POESIA 2 OTTOBRE" de Paris

vous invitent à assister à la

XIX^{ème} Journée Mondiale de la Poésie

**Paroles
nomades**

Samedi 13 octobre 2007

Maison de l'Italie Cité Internationale Universitaire
7A, bd, Jourdan, Paris XIV
à partir de 16 h 00
Méto-RER Cité Universitaire
Entrée libre
Réception offerte par
PastaPalá



MAIRIE DU 14^e ARRONDISSEMENT DE PARIS



PAROLES: Yahia Belaskri, Louis Salvatore Bellanti, Claudine Bencheikh, Jamel Eddine Bencheikh, Carmen Bernand, Pat Bonnaud, Maria Giuseppina Bruna, Alfio Centin, Michela Cesano, Jean Claude Diamant Berger, Salvatore Gucciardo, Hélène Van Den Hove, Renée Keller, Ali Keskin, Nicolle Leclercq, Eric Meyleuc, Soizik Moreau, Pierre Pelle, Bernard Petit, Pierre Piccoli, Denyse Peyroche, Bénédicte Reinhard, Joëlle Rostkowski, Ada Ruata, Alessio Sabatini Sciarroni, Elisabeth Sanguinetti, Pedro Vianna, Renato Zilio.

MUSIQUE: Ensemble instrumental Charles Koechlin: Marc Deleplace, Cristina Gliozzo, Juliette Juillaumat, Annette Pantin, Marc Vezin; Ensemble vocal la "Clef des Chants" sous la direction de M. Benoit Reeves; Philippe Guedon, Sylvaine Helary, Soizik Moreau, Quatuor Chabrier: Aurélien Billot, Joachim Bokobza, Tristan Fréjacques, Quentin Perdriau.

IMAGES CHEMINEMENTS, exposition du peintre et photographe Sergio Gaudenti.

(Exposition du 13 au 29 octobre 2007) lun/ven de 9 h à 12 h et de 14 h à 17 h, sam/dim de 10 h à 13 h et de 16 h à 19 h



S. Exc. Mme Joëlle Bourgois, Ambassadeur, Délégué permanent de la France auprès de l'UNESCO, le Professeur Jean Malaurie, Ambassadeur de bonne volonté de l'UNESCO, et M. Koïchiro Matsuura, Directeur général de l'UNESCO, pendant la cérémonie de nomination le 17 juillet 2007 au Siège de l'Organisation.
Photos © UNESCO/IM.Ravassard.

Un Ambassadeur qui vient du froid: Jean Malaurie

Si la culture et l'éducation constituent l'arsenal de l'UNESCO pour la paix, ses Ambassadeurs de bonne volonté en sont les "valeureux soldats": personnalités de renommée internationale qui mettent leur talent et leur prestige au service des idéaux et des actions promues par l'Organisation.

Parmi eux, figurent, entre autres, la Princesse Firyal de Jordanie, la Princesse de Hanovre, Vigdis Finnbogadottir, ancienne Présidente de l'Islande, Claudia Cardinale, Nelson Mandela et le musicien Jean Michel Jarre.

Lors d'une cérémonie officielle, qui s'est tenue le 17 juillet au siège de l'Organisation, en présence de Son Altesse Royale Albert II de Monaco, de Son Excellence Mme Joëlle Bourgois, Ambassadeur, Délégué permanent de la France auprès de l'UNESCO ainsi que d'éminentes personnalités du monde de la culture, le Directeur général de l'UNESCO, M. Koïchiro Matsuura, a nommé Jean Malaurie "Ambassadeur de bonne volonté de l'UNESCO" chargé des questions polaires arctiques.

Dans son allocution, il a esquissé le portrait de cet illustre savant qui, depuis toujours, œuvre pour la promotion des valeurs humanistes de fraternité, solidarité et tolérance et s'engage en défense des minorités menacées dans leur survie.

Né en 1922 à Mayence, premier Européen à atteindre le Pôle géomagnétique Nord en 1951, Jean Malaurie a dirigé plus de 30 expéditions scientifiques du Groenland jusqu'en Sibérie.

Directeur du Centre d'Etudes Arctiques à l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales de Paris et directeur de recherche émérite au Centre national de la recherche scientifique, Président d'honneur à vie de l'Académie Polaire de Saint Pétersbourg qui forme les cadres autochtones sibériens, Jean Malaurie est ethno-historien et géomorphologue de formation.

Dernier témoin de la vie primitive des Inuit, arpenteur infatigable de la pensée humaine, nomade des déserts et des peuples de l'oubli, "rêveur de pierre" et véritable "mémoire esquimaude", il a assisté à la transformation, brusque et souvent dramatique, des sociétés Inuit, catapultées, sans transition aucune, de l'"âge du phoque" à l'ère nucléaire.

Travaillant au carrefour de la géographie, de l'histoire et de l'ethnologie, Jean Malaurie s'est inscrit tout naturellement dans la lignée de l'EHESS. Pour une pensée agissante, il a créé en 1955 la collection Terre Humaine, "fleur-de-l'édition française", héritière d'une conception globale et transdisciplinaire du savoir, donnant la primauté à une approche éthique de l'altérité.

Les Derniers Rois de Thulé, où il relate son hivernage à Thulé chez les Inughuit, en est le livre fondateur. Témoignage unique par sa valeur totalisante et universelle, cet ouvrage ne cesse de questionner l'Occident sur l'avenir de ces "peuples-racines" confrontés à l'agressivité d'un néocolonialisme masqué.

Loin de toute récupération folklorique et passéiste, Jean Malaurie n'a eu de cesse que d'exprimer son admiration pour ce peuple "héroïque" habité par le sacré et mu par une vision verticale du monde. Dans l'intimité de ces hommes "maîtres naturels que sont les Inuit" en osmose avec leur environnement, a rappelé le Directeur de l'UNESCO, Jean Malaurie est quasi insensiblement "passé de la pierre à l'homme".

Lors du congrès international Cinquantenaire du Centre d'Études Arctiques: Problèmes arctiques environnement, sociétés et patrimoine consacré aux hautes latitudes, qui a inauguré l'Année Polaire Internationale 2007-2008 en France, Jean Malaurie a invité les intervenants à réfléchir sur les défis majeurs qui se posent dans l'Arctique, tels la protection de l'écosystème, la sauvegarde du patrimoine millénaire - matériel et immatériel - des peuples du Nord, ainsi que de la nécessité d'une coopération internationale.

Penser en agissant: telle pourrait être la devise de cet Ambassadeur de bonne volonté, qui fut ami fidèle du général Umberto Nobile et s'est toujours battu pour qu'à l'Italie revienne la place légitime qui lui est due dans l'histoire de l'exploration polaire.

La nomination du prof. Malaurie, a déclaré M. le Directeur général de l'UNESCO, entend reconnaître son "engagement personnel en faveur des questions environnementales, de la sauvegarde des cultures et des savoirs des Peuples du Grand Nord".

Que les Dieux du Grand Nord lui viennent en aide dans sa noble mission!

Giulia Bogliolo Bruna

Une artiste passionnée de la vie: **Mary Brilli**

"L'art, c'est la plus sublime mission de l'homme, écrivait Auguste Rodin, puisque c'est l'exercice de la pensée qui cherche à comprendre le monde et à le faire comprendre".

Loin de se réduire à un acte d'académisme stérile au service d'un intellectualisme cryptique, l'art est, de par sa nature, communication et sensibilisation au Beau, au sens platonicien du terme.

C'est de la profondeur vitale que jaillissent les plus authentiques créations artistiques.

Peut-on regarder d'un œil distrait et désabusé l'euphorique richesse du monde et sa complexité connaturelle?

Trois opérations s'imposent pour entrer dans le domaine de l'art: voir, observer et contempler sachant savamment traduire perception sensorielle et appréhension spirituelle d'un réel qui s'offre au regard émerveillé de l'observateur.

Peintre italienne, styliste et designer de renommée internationale - elle figure dans le très

prestigieux et exclusif E. BENEZIT Dictionnaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs - Mary Brilli sait exprimer son originale vision du monde en mélangeant les genres - dessin, sculptures, collages peints, travaux sur soie, créations pour la Maison Hermès-Paris - toujours avec une totale liberté de ton et un volontaire anticonformisme.

Dans un style figuratif marqué par le graphisme et une apparente simplicité, elle décline quasi à l'infini les thèmes qui lui sont chers: la beauté mystérieuse et la langueur caressante du corps féminin, source de vie et de plaisir, qu'elle voile et dévoile jonglant avec l'érotisme des stores, la nature dans son enivrante variété.

Souci de l'équilibre fruit d'un art qui vise l'essentiel...

Mary Brilli transforme ses émotions esthétiques en composition

picturales d'une rare pureté, qui débordent de vie et rayonnent de lumière par l'emploi d'une savante et solaire palette chromatique: chaude, sensuelle, vivace, méditerranéenne.

"Si l'on sait regarder, si l'on sait comprendre - aime-t-elle rappeler - alors on a fait un grand pas en direction de la tolérance et tout paraît plus clair et plus simple".

Affranchi des carcans idéologiques et des arrogants dictats de modes éphémères, l'art est dialogue et communication: liberté d'expression qui nous entraîne des états d'âme à la culture de l'âme, de l'être à ses dédales.

Foncièrement attachée aux valeurs humanistes in primis la solidarité, Mary Brilli a tout naturellement adhéré à la philosophie de la Passion for Life Art (PFLart) regroupant des artistes qui se mobilisent pour soutenir la recherche contre le cancer.

Dans le cadre de l'exposition itinérante *Passione per la vita*, qui s'est tenue à Volterra du 14 au 23 juin aux Logge dei Priori dans la superbe Piazza dei Priori et à Montecatini du 26 juin au 31 juillet dans la Sala Portoghesi des somptueuses Terme del Tettuccio, Mary Brilli a conçu la très suggestive installation *Clin d'œil Délire de soi(e)*, vertigineux tourbillon de formes et des couleurs qui habillent, mobiles, l'espace.

Giulia Bogliolo Bruna



Mary Brilli avec Vito Abba au vernissage de l'exposition *"Clin d'œil - Délire de soi(e) Passione per la vita"* aux Logge dei Priori à Volterra, Pise (Italie).

Le public parisien pourra découvrir les œuvres récentes de cette artiste talentueuse et éclectique au Salon des Artistes Indépendants qui se tient au Grand Palais, du 22 novembre au 2 décembre, lors de la manifestation "ART en CAPITAL".

Comment résumer en une seule image la richesse d'un langage pictural qui évolue tout en demeurant fidèle à une personnelle philosophie esthétique? Par une spirale d'espoir esquissée sur un tapis de fleurs qui nous entraîne aux confins des mondes intérieurs, à la lisière du contingent et du transcendant, d'un clin d'œil figuratif-géométrique qui appelle le Divin.



**Intervista a Giancarlo Gallani,
Fondatore e direttore del notiziario
online degli Italiani in Francia**

Un pensionato "culturalmente attivo" "Un homme enragé"

Quando si ha l'occasione d'incontrare e di dialogare con Giancarlo Gallani, si scopre che dietro l'*homme enragé*, come ama definirsi, si nasconde, è vero, un uomo con una forte personalità e un carattere *bien trempé*, ma soprattutto una persona gentile, sensibile, altruista, amante d'arte e appassionato di politica. Si deve forse aggiungere anche spiritoso.

La foto pubblicata in questo articolo lo dimostra. Ecco il suo racconto: "Facendo un giro a Bond Street a Londra, alcuni mesi fa, ho incontrato Roosevelt e Churchill seduti su una panchina in piena conversazione, ho quindi deciso di invitarmi ..."

Del resto, furono forse queste qualità che, più di 30 anni fa, fecero innamorare Christiane, la mamma dei suoi tre figli.

A questo punto desidera sottolineare: "Partii dall'Italia, deluso, senza aver stabilito se la meta fosse Parigi o Londra. Il caso volle che, facendo una breve sosta a Parigi, ebbi una piccola *déception* che mi fece optare per Londra. Arrivato a Londra, altro contrattempo, dovetti cambiare la scuola che avevo scelto. Ed è così che andando in un'altra, incontrai la mia futura moglie ... una parigina. Evidentemente dovevamo proprio incontrarci! Quindi, ritornai a ... Parigi".

Nato a Milano da genitori toscani, aggiunge sorridendo "mi sento un po' etrusco". Giancarlo Gallani ha studiato a Roma "ai Parioli" sottolinea. Purtroppo le circostanze non gli hanno permesso di terminare gli studi universitari come avrebbe voluto e questo è rimasto il suo più grande rimpianto.

Anche se l'Italia lo ha deluso, è fiero di essere italiano ed orgoglioso dell'immenso contributo che l'arte italiana ha dato al mondo intero.

Arrivato in Francia negli anni '70, ha studiato la lingua francese all'Università Paris Sorbonne: "Ero uno dei più assidui, non perdevo un corso" precisa con un sorriso malizioso.

La maggior parte della sua carriera l'ha svolta in Francia come rappresentante di prodotti italiani, ma la sua professione non gli ha mai impedito di occuparsi di cultura, giornalismo e politica. Già negli anni '80 era stato eletto consigliere alla Cultura e Rapporti con la Stampa.

Oggi si definisce un pensionato "culturalmente attivo".

Dalla Francia cercò di convincere i rappresentanti del governo italiano ad autorizzare il voto all'estero, in quanto fu traumatizzato dalle cartoline gialle che riceveva per andare a votare in Italia.

Una volta, si fece addirittura gettar fuori dal Senato, a Roma, per aver osato formulare tale richiesta.

NOE: Finalmente il 9 e il 10 aprile 2006 gli italiani residenti all'estero hanno potuto votare ... Lei si è anche presentato per l'elezione al Senato ...

GG. Si è vero. Ma sono stato scandalizzato dalla mancanza di serietà e di trasparenza del voto in diversi Paesi.

Per quanto concerne la mia presenza sulle liste elettorali, evidentemente è stata un'esperienza molto interessante e sono stato lusingato che abbiano pensato a me in questa occasione.

NOE: Nel 2000 ha fondato il *Notiziario online degli Italiani in Francia*, per quale ragione?

GG. Il mio intento era quello di provare a cambiare una realtà politica: far conoscere agli emigrati la realtà della stampa italiana all'estero in quanto, gli italiani di Francia e quelli del mondo, sono stati spesso dimenticati.

Oggi sono soddisfatto che il mio *Notiziario online* sia molto visitato e che *Inform* (N.d.l.r.: informazioni del giorno - Servizi quotidiani per gli italiani all'estero, con sede a Roma), pubblichi anche dei miei articoli. L'anno scorso è stata pure divulgata una lettera aperta, per aiutarmi a realizzare un mio sogno: la creazione di una Università per la difesa dei valori e della civiltà giudeo-cristiana, battezzata Giovanni Gentile (N.d.l.r.: filosofo italiano - Castelvetro 1845 - Firenze 1944).

A proposito di relazioni stampa, Giancarlo Gallani ha già preso contatti con il Console generale d'Italia a Parigi, Alessandro Levi Sandri, per organizzare una riunione in presenza di tutti i rappresentanti dei media italiani. Invitato d'onore il cav. Ivo Mazzon, fondatore e direttore della rivista *La Voce*, per ringraziarlo del grande contributo apportato alla comunità italiana in Francia tramite la sua rivista.

NOE: Cosa vorrebbe sentirsi dire?

GG. Che in qualche modo sono stato l'unico ad effettuare cose concrete per il voto degli italiani all'estero e ... vorrei continuare. In ogni caso desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato a diventare quello che sono.

Mary Brilli

Réfléchir pour agir ensemble

A l'heure où se consomme au Darfour la première tragédie humanitaire du 21^e siècle, à l'heure où nul ne connaît les causes précises de ce massacre, ni le nombre de victimes tombées au cours de "ce nettoyage ethnique génocidaire", nous revient à l'esprit la célèbre sentence de Salluste: "Parmi d'autres exercices de l'esprit, le plus utile est l'histoire".

Sans succomber aux sirènes nihilistes d'une conception purement cyclique de l'histoire qui nie de facto le libre arbitre et annule l'utilité de l'action politique et sociale, peut-on raisonnablement contester que l'Humanité présente une fâcheuse tendance à ne pas apprendre de ses erreurs? Pire, à les oublier...

A l'aube d'un troisième millénaire où les richesses produites abondent mais sont si inégalement distribuées, la violence ne peut expliquer à elle seule la succession ininterrompue de tragédies humanitaires qui entachent notre quotidien d'hommes et femmes "civilisés". Pas de justice sans implication, pas d'évolution sans éducation.

Pour comprendre le présent et forger, à l'avenir, un monde plus ouvert, plus juste et fraternel, un retour sur le passé s'impose.

Étudier l'histoire, inspecter les tréfonds de notre mémoire collective pour en assumer tant les grandeurs que les horreurs, tant les avancées que les erreurs.

N'oublie pas de te souvenir... car l'histoire des drames de l'humanité n'est qu'une longue et répétitive succession de crimes engendrés par une volonté de puissance conçue comme prévarication, comme négation de la connatuelle liberté d'Autrui et de son inaliénable singularité.

Face aux barbaries du passé et aux tragédies du présent, comment taire l'urgence éthique de l'enga-

Collectif URGENCE DARFOUR

- Collectif Urgence Darfour:
<http://www.urgencedarfou.info>
- LICRA:
www.licra.org
- ONU:
www.un.org/apps/newsFr/infocusRelF.asp?infocusID=57&Body=soudan
- UNICEF:
www.unicef.fr
- Médecins du Monde:
www.medecinsdumonde.org

gement, comment renoncer à l'impératif moral de l'implication dans la vie publique? Comment pourrait-on demeurer indifférents face à la souffrance d'Autrui, à l'arrogance du pouvoir, à l'empire de l'argent? Nulle liberté sans décision, nulle humanité sans action.

Ne tuons pas encore les victimes des tragédies du passé par un refoulement coupable, par un déni, plus ou moins assumé, de responsabilités collectives connues et avérées, n'aliénon pas notre futur en renonçant à l'Histoire et au souvenir!

Dans notre civilisation de l'éphémère et du factice, il appartient aux jeunes générations de contrer les pulsions révisionnistes, plus ou moins sciemment assumées, pour renouer enfin avec une éthique collective de la responsabilité et de la responsabilisation citoyenne. Le silence est toujours coupable.

Loin de constituer une utopique affabulation de quelques esprits déconnectés des réalités prétendument matérielles et économiques du monde, le projet d'édifier un "Royaume des Justes", un "Empire de l'Humanitas" placé sous le signe de la tolérance et du respect se configure comme une exigence du présent, un besoin consubstantiel à notre être-au-monde.

Fidèles aux valeurs universalistes et fraternelles, que le credo de Pierre-Joseph Proudhon soit le nôtre: "Agir c'est combattre".

Maria Giuseppina Bruna



Torino: il Museo del Cinema, che bella idea!

I musei sono luoghi di cultura, di sapere e di storia. Sono, quindi, essenziali nel conservare e diffondere conoscenza e arte del passato e dei nostri tempi. Andare al museo risulta perciò utile ed interessante, anche se, spesso, un pò noioso! Specie per i più giovani. Ma con un pizzico di originalità e di dinamismo, si ottiene una miscela particolarmente piacevole.

Simbolo, cinema e panorama

La Mole Antonelliana è il simbolo della città di Torino. Si tratta di un maestoso edificio in muratura, con cupola, alto 167,5 metri e progettato dall'architetto Alessandro Antonelli nel 1863.

Concepita inizialmente per essere una sinagoga, la Mole divenne prima la sede del Museo del Risorgimento per poi accogliere avvenimenti culturali.

Nel 2000 fu inaugurato il Museo Nazionale del Cinema. Un'ulteriore motivazione per visitare l'opera peraltro collocata nel borgo Vanchiglia, in pieno centro storico. E quale motivazione! Il museo offre tanti stimoli in un percorso ideato per stupire e divertire il visitatore.

La prima parte è dedicata all'Archeologia del Cinema. Sono da scoprire e sperimentare i vari studi e le invenzioni che hanno contribuito alla nascita del cinema: teatro d'ombre, scatole ottiche, movimento e stereoscopia, ecc. per poi finire con alcune delle prime proiezioni dei Fratelli Lumière.

Si prosegue con la Macchina del Cinema, il cui obiettivo è di spiegare in modo didattico le diverse fasi di realizzazione di un film.

Dal casting, allo storyboard, alle tecniche cinematografiche (luci, suono, montaggio, ecc.) fino alla "fruizione" del prodotto finito, sono numerose le tappe che costituiscono il processo.

Documenti, oggetti e bozzetti rendono la "lezione" interattiva.

L'Aula del Tempio: il cuore del museo

Attraverso una scala si accede alla Galleria dei Manifesti, che offre una passeggiata su una passerella lungo la quale vengono presentati importanti manifesti appartenenti alle collezioni del museo. Si arriva quindi alla Rampa Elicoidale, una bellissima struttura che si sposa ammirevolmente con l'edificio nonostante l'aspetto moderno. La rampa è la sede di mostre temporanee, le cui tematiche variano: il Cinema di Fantascienza o gli archivi della *Cinémathèque Française* sono solo due esempi recenti tra i tanti. In cima alla rampa elicoidale, la nuova sezione Cavalcarono insieme. 50 anni di cinema e televisione ripercorre i rapporti tra cinema e televisione negli ultimi 50 anni, colto nei suoi riflessi domestici. Peraltro, dalla sommità della rampa è possibile avere una suggestiva visione d'insieme dell'Aula del Tempio.

L'Aula del Tempio rappresenta il cuore del museo. In questa zona, situata nell'area centrale della Mole, è possibile accomodarsi su delle *chaises longues* e assistere alla proiezione di brevi filmati su schermi giganti. A intervalli regolari le proiezioni si interrompono e la cupola si anima grazie a immagini proiettate che creano l'illusione che il soffitto si apra all'improvviso.

L'Aula del Tempio è circondata da tredici cosiddette "chappelles", ognuna dedicata a un tema forte della storia del cinema; ad esempio la *chappelle* del Cinema d'Ani-



mazione catapulta all'interno del fantastico mondo dei *cartoon*, mentre attraversando una cella di decontaminazione si entra in un gabinetto chimico dedicato al Cinema Sperimentale, oppure sdraiandosi su un enorme letto rotondo si può ammirare la cupa bellezza della *chappelle* dedicata ad Amore e Morte.

L'ascensore panoramico

Grazie a tutto questo bel programma, piccoli e grandi dovrebbero gradire la visita che può tranquillamente durare una mezza giornata. Anche di più se si è appassionati di cinema, per quanto si dimostrano valide le varie mostre.

Come se non bastasse, la Mole offre un'ultima attrazione: un ascensore panoramico.

La cabina sospesa nel vuoto e guidata da solo 4 funi di acciaio porta da quota 0 al piano di sbarco del "Tempietto" a quota 85,24 metri. Un viaggio di qualche minuto, molto bello all'interno dell'edificio, che regala una vista a 360 gradi stupenda sulla città di Torino e le sue colline.

In conclusione, con tre buoni motivi di andare alla Mole, chi ha detto che il museo era noioso?

Sito web: www.museocinema.it

Daniel Stroppa

"Parcours d'Italie en Moselle, 1870-1940"



Fatima ANTENUCCI Marie-Louise

29 Lot. Dame blanche
(F) 54680 CRUSNES
tél. (00352) (0)3 82 89 54 83
marie-louis.antenucci@wanadoo.fr

Fatima ANTENUCCI Marie-Louise è nata a Villerupt (54) da genitori di origini italiane (Abruzzo e Puglia) e di nazionalità francese. È professoressa di storia e geografia (in francese) alla scuola media di Villerupt e di storia e geografia (in italiano, classi europee) al liceo di Longwy.

Marie-Louise Antenucci ha amato ed approfondito la storia italiana, in particolare la realtà migratoria della sua regione. Il "Pays-Haut", dove risiede la sua famiglia, fin dalla fine del '900, ha avuto una importante comunità italiana. I nostri connazionali hanno lavorato, nella loro grande maggioranza, nelle miniere del ferro e nella siderurgia.

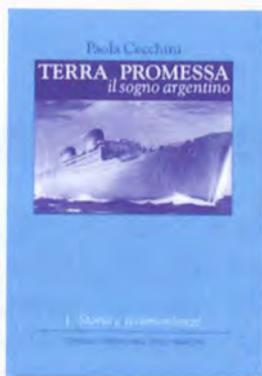
Il suo bel libro "Parcours d'Italie en Moselle, 1870-1940", éd. Serpenoise, Metz 2004, 270 pagine, è il frutto della sua tesi di Dottorato sul tema "L'immigrazione in Mosella, l'esempio degli Italiani tra il 1870 e il 1940".

Il libro ci fa toccare con mano, grazie a tanti episodi interessanti, la vita dei nostri italiani, il loro percorso dal povero "paesello" natale fino al loro arrivo nella terra lorena.

"Parcours d'Italie en Moselle" un libro che ci fa prendere coscienza che il "parcours" dell'emigrazione italiana, e non solo italiana, è stato, per molti, "via crucis", non solo allora, ma anche oggi.

In previsione:

1. La storia delle migrazioni italiane dopo il 1940, in Lorena, in particolare della Mosella.
2. Un altro libro sulla storia di Villerupt (30° anniversario del festival del film italiano di Villerupt).



Presentato a San Benedetto del Tronto il libro di Paola Cecchini

Terra promessa - il sogno argentino

"Credo che tutti noi, argentini-italiani, italiani-argentini, o comunque ci chiamiamo, quel che vorremmo è poterci portare l'Argentina in Italia, cioè la nostra gente, le nostre abitudini, i nostri sabato sera e i nostri asado della domenica, in questa terra che ci piace, in questo sistema socio-politico-economico che ci permette di vivere e crescere come persone, senza i sobbalzi e le angosce che erano parte della nostra vita in Argentina".

È uno dei passi della testimonianza di Patricia Monica Vena (intellettuale argentina con ascendenza italiana), riportato dalla giornalista Paola Cecchini nel corso della presentazione di "Terra promessa - Il sogno argentino", volume edito dal Consiglio Regionale delle Marche nel corso di Mare aperto 2007, manifestazione tenuta a San Benedetto del Tronto, dedicata quest'anno al Paese sudamericano.

Di fronte alla nostra società, "storicamente emigrante nel mondo e forse per questo talvolta incapace di accogliere nuove culture", molti argentini hanno preso coscienza, cosa che non avevano fatto prima, nel loro Paese di nascita, del fatto che "anche noi abbiamo una identità, con caratteristiche proprie e con una cultura ben definita e strutturata". (aise)



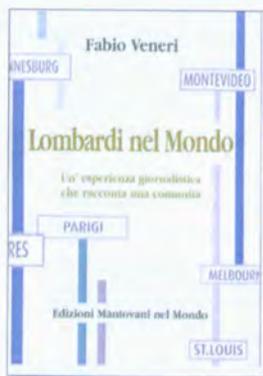
Dall'Italia alle Americhe "Le vie del sogno"

Questo il titolo del nuovo libro di Antonio Corbisiero, direttore delle Edizioni Il Grappolo.

Corbisiero ha raccolto la maggior parte delle recensioni e degli interventi sul tema dell'emigrazione apparsi in giornali e riviste, con un occhio di riguardo alle figure esemplari di uomini e donne che hanno testimoniato dal vivo l'esperienza migratoria.

Basti qui ricordare Madre Francesca Saverio Cabrini, Edoardo Migliaccio alias *Farfariello*, Ezio Taddei,

Mario Scalesi, Emanuel Carnevali, Angelo Patri, Severino Di Giovanni: veri e propri protagonisti nel campo dell'educazione e della solidarietà sociale, o che, viceversa, hanno scontato drammaticamente la loro impossibilità di integrazione in un mondo estraneo.



Lombardi nel Mondo

L'obiettivo di questo libro è mostrare come sia stato raccontato il fenomeno dell'emigrazione lombarda attraverso il Portale Internet "Lombardi nel Mondo" nei suoi tre anni di attività.

Il Portale ha cercato, fin dalla fondazione, di mantenere un equilibrio informativo tra quella che è la storia dell'emigrazione lombarda e la sua attualità. Abbiamo raccontato il dodicesimo secolo e il palazzo dei mercanti lombardi nelle Fiandre, ma anche il ventunesimo secolo e il palazzo degli industriali lombardi in Cina. Ugualmente, abbiamo raccontato

l'emigrazione "di necessità" nell'epoca dell'esodo di massa dall'Italia, ma anche l'attuale emigrazione professionale dalla Lombardia.

L'autore del libro è Fabio Veneri, Caporedattore del Portale.

Michelangelo Antonioni

un lucido e sensibilissimo intellettuale e un grande regista

Michelangelo Antonioni si è spento serenamente in casa, a Ferrara, su una poltrona, con accanto la moglie Enrica Fico. Aveva 94 anni. Dopo il grande omaggio con concorso di popolo avuto in Campidoglio, i funerali si sono svolti nella sua città natale di Ferrara.

Il grande cineasta si impose a Cannes, vincendo la Palma d'Oro nel 1967 per *Blow up*, e due volte a Venezia. Nel 1964 vinse il Leone d'oro per *'Deserto rosso'*, mentre nel 1983 ne ricevette un altro alla carriera.

La vita e le opere

Nato il 29 settembre del 1912 a Ferrara e laureatosi a Bologna in Economia e Commercio, inizia a lavorare come critico cinematografico al *Corriere padano* e a *Cinema* prima di trasferirsi a Roma dove frequenta il Centro sperimentale, collaborando anche con Rossellini. Nella sua terra realizza il primo documentario, *Gente del Po*, terminato nel '47.

Dopo la guerra come sceneggiatore lavora a *"Caccia tragica"* di Giuseppe De Santis (1946) e allo *"Sceicco bianco"* di Fellini (1952).

Il suo primo film, *"Cronaca di un amore"* (dopo altri due documentari) è del 1950 e già rivela alcune propensioni del futuro autore dell'*Avventura*: uno spunto quasi "giallo" e l'interesse per i risvolti psicologici dei suoi personaggi borghesi. Seguono *"I vinti"* (1952) sulla crisi della gioventù europea, e *"La signora senza camelia"* (1953) sull'ambiente del cinema. *"Le amiche"* (1955) e *"Il grido"* (1956) precedono quello che molti considerano ancora oggi il suo capolavoro e l'inizio di una ideale trilogia: *"L'avventura"* (1959), accolto a Cannes da pareri discordanti (anche se per molti è la rivelazione di un autore raffinato e poetico che avrà sempre più consensi nella critica che fra il grande pubblico) a causa di uno stile severo

Michelangelo Antonioni con la moglie Enrica Fico



Cannes 1971:
Michelangelo Antonioni con Federico Fellini Cannes 1971

e rigoroso, troppo a lungo scambiato per "lento" o "noioso". All'*Avventura* fanno seguito *"La notte"* (1960) e *"L'eclisse"* (1962) che, tra l'altro, rinsaldano il legame, personale e professionale, con Monica Vitti, interprete principale di tutti e tre i film. *"Deserto rosso"*, del 1964, sempre con Monica Vitti, segna il suo passaggio, anche questo oggetto di numerose analisi critiche, al colore.

Con i film successivi Antonioni allarga il suo orizzonte dalla borghesia italiana alla società internazionale: *"Blow up"* (1966) ambientato in Inghilterra, *"Zabriskie Point"* (1970).

"Perdiamo con Antonioni un lucido e sensibilissimo intellettuale", ha affermato il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Francesco Rutelli. *"Un grande regista: fino alla fine, è stato osservatore acuto del male del Novecento in tutte le sue espressioni. La sua scomparsa chiude un ciclo storico del cinema italiano"*.

"Pioniere di un'esplorazione assolutamente originale, di difficile interpretazione per il grande pubblico - aggiunge il Ministro - dagli anni sessanta in poi Michelangelo Antonioni indaga sulla sfera intima dell'uomo, della conoscenza di se stesso e degli altri, sfidando questioni impegnative quali l'incomunicabilità e l'alienazione. Con immagini e paesaggi, spesso duri e intensi come i volti dei protagonisti dei suoi capolavori e le loro difficoltà esistenziali. Antonioni inventa un cinema che riflette il malessere delle nuove generazioni legate alla contestazione, ai dubbi e alle speranze del cambiamento sociale".



Un pugile siciliano sul tetto del mondo

Il siculo-statunitense Paulie "Paolo" Malignaggi ha conquistato domenica 17 giugno 2007, nell'Arena Convention del Mohegan Sun di Uncasville, la corona mondiale dei superleggeri.

Dalla Sicilia... sul tetto del mondo. Il pugile Paulie "Paolo" Malignaggi, siculo-statunitense, ha conquistato nell'Arena Convention del Mohegan Sun di Uncasville, l'International Boxing Federation junior welterweight title, la corona mondiale dei superleggeri, battendo il sudafricano Lovemore N'Dou.

Gran festa è stata fatta per il neo-campione a Brooklin, il quartiere newyorkese dove il ventiseienne italo-americano è cresciuto e dove tutt'oggi vive, ma anche a Palazzolo Acreide (Siracusa), sua città d'origine, così come in tutta la Sicilia.

Anche l'Assessore della Provincia di Catania, Daniele Capuana, ha voluto partecipare al successo del neo campione del mondo, Malignaggi, sottolineando l'importanza della vittoria del pugile per il movimento siciliano. Capuana ha inoltre annunciato di voler organizzare a Catania una kermesse pugilistica che porterà sul ring grossi nomi della boxe nazionale e internazionale, naturalmente alla presenza del campione del mondo Malignaggi.

La vittoria del pugile siculo-americano rappresenta un momento di orgoglio per tutto lo sport isolano e per questo l'Assessore Capuana ha deciso di assegnare un riconoscimento a Paulie "Paolo" Malignaggi per lo straordinario titolo mondiale conquistato.



Battuta l'austriaca Meusburger

Super-Schiavone trionfa in Austria

È il primo torneo Wta della sua carriera: "Sensazioni indescrivibili". Il 15 luglio aveva portato l'Italia in finale.

Bad Gastein (austria) - Un'ora e 32 minuti. Per coronare un sogno. Francesca Schiavone, 27 anni, tennista milanese ha vinto il primo torneo Wta della sua carriera. Agli Austrian Opens, sulla terra rossa di Bad Gastein ha battuto la padrona di casa Yvonne Meusburger con un comodo 6-1, 6-4. È un momento d'oro per la giocatrice azzurra, che lo scorso 15 luglio aveva trascinato la squadra azzurra alla finale della Fed Cup.

Primo successo - Dopo otto finali disputate e tutte perse, la Schiavone ha centrato finalmente il successo numero uno. Partita con il pettorale numero 1, l'azzurra ha dovuto fare i conti però con il maltempo (la pioggia ha caratterizzato i primi giorni del torneo) e due turni piuttosto complicati (il secondo con la spagnola Ruano Pascual e i quarti con l'ungherese Szavay), prima di poter festeggiare la conquista del suo primo titolo in un torneo del circuito Wta.

Un gioco da ragazzi la finale con la Meusburger. La numero 82 della classifica mondiale, che in semifinale aveva eliminato l'altra azzurra Karin Knapp, è stata strapazzata fin dalle prime battute. Il punteggio lo dimostra: 6-1, 6-4 in 1 ora e 32 minuti di gioco.

"Indescrivibile" - "Dopo l'ultimo punto, ho provato sensazioni indescrivibili", ha commentato euforica la "leonessa" al termine dell'incontro. "È un'enorme soddisfazione, ma non mi sentivo sotto pressione", aggiunge. "Sono scesa in campo con l'obiettivo di divertirmi. Certo, speravo di vincere".

Una bella rivincita per Francesca. Dopo il deludente avvio dell'annata, la Schiavone si è infatti rimessa in carreggiata ed è decollata trascinando l'Italia al successo sulla Francia nella recente semifinale di Fed Cup. "Ora sono una giocatrice diversa", esulta lei.

Bad Gastein d'ora in poi avrà un significato speciale: l'italiana potrebbe tornare nella località austriaca tra pochi mesi, non per giocare a tennis, ma per trascorrere le vacanze invernali.

La mer à Suresnes

"La Mer à Suresnes" ha festeggiato quest'anno il ventesimo anniversario con grande successo: ogni anno, nei mesi di luglio e agosto, giovani e famiglie vengono a scoprire gli sports nautici sul bordo della Senna. Un luogo ideale per aprire il ristorante "Les Marines", dove il bravissimo cuoco André Esteve prepara dei deliziosi piatti di pesce.



"Lotte" allo zafferano (4 personnes)

Ingredienti:

800 gr. di "lotte", preparata e tagliata in 8 pezzi dal pescivendolo, 100 gr. di crema leggera, fumet di pesce, zafferano, vino bianco secco, scalogno, qualche carota, sedano "rave", zucchine, pepe, sale, olio

- In una padella anti-adesiva mettere l'olio, il fumet di pesce, lo scalogno e dorare il pesce 5 minuti da entrambe le parti
- Salare, pepare, mettere lo zafferano e il vino bianco
- Girare il pesce alcuni minuti per farlo colorare da tutte le parti
- Legare la salsa con la crema
- Fare una julienne con carote, sedano, zucchine
- Mettere la "lotte" al centro di un piatto, prescaldato con la salsa e decorare attorno con la julienne di verdura



Tonno dell'oceano indiano (Tataki) (4 personnes)

Ingredienti:

320 gr. di filetto di tonno, granelli di sesamo, 1 cl di salsa di soia, 1 peperone rosso, 1 peperone verde, 2 zucchine, olio d'oliva, sale, pepe, erba cipollina.

- Tagliare il filetto di tonno
- Passargli sopra la salsa di soia con un pennello
- Grigliare
- Mettere da parte
- Far diventare confits peperoni e zucchine
- Servire il tonno in un piatto rotondo, con le verdure, l'erba cipollina, i granelli di sesamo dorati e, secondo i gusti, aggiungere del risotto



Scaloppine "d'empereur" (4 personnes)

Ingredienti:

4 scaloppine d'empereur, crema liquida, pomodori confits, erba cipollina, basilico, aneto, salsa inglese, sale, pepe, carote, porri, rape, olio d'oliva

- Lavare le verdure e tagliarle sottili
- Farle cuocere cinque minuti nell'olio d'oliva
- A parte preparare 4 fogli di alluminio
- Stendere su ogni foglio un letto di verdure
- Posare sopra una scaloppina di pesce
- Salare, pepare
- Aggiungere la salsa inglese, il basilico, i pomodori, l'aneto, la crema liquida, l'erba cipollina
- Chiudere il foglio di alluminio in "papillotte"
- Far cuocere al forno a 150° per 15 minuti



Tiramisù d'avocado con granchi e uova di salmone (6 personnes)

Ingredienti:

5 avocado, 125 gr. di mascarpone, 3 limoni, 150 gr. di "chair" di granchi, mezzo vasetto di uova di salmone, olio, sale

- Frullare mascarpone, avocado e succo di limone
- Condire quando il frullato è pronto
- Prendere 6 "vasetti" in vetro
- Mettervi a strati: il frullato, la "chair" di granchi e le uova di salmone
- Terminare con il frullato di avocado

Mary Brilli



Diversi lettori ci sottopongono problemi, sollevano domande sulla loro vita personale o familiare che meritano d'essere pubblicate e conosciute.

Testimonianza di Sandra:

“Ho scoperto la chiesa italiana a Parigi”

A Parigi da vent'anni, ho scoperto la Chiesa Italiana della rue Jean Goujon molti anni dopo il mio arrivo, grazie ad una amica italiana.

È grazie alla Chiesa italiana che posso praticare e vivere la mia fede oggi. Dopo aver fatto parte dell'Azione cattolica fin da bambina, in una parrocchia della campagna toscana, dove il parroco costituiva un punto di riferimento per tutti, e che considero come una persona che ha avuto un ruolo fondamentale nella mia educazione, ho vissuto nell'adolescenza e nella mia gioventù un rapporto più distaccato con la Chiesa e dalla fede che essa rappresenta, convinta ed attratta da altre idee sulla vita.

La scoperta della Missione Italiana a Parigi è avvenuta in parallelo ad un momento della mia esistenza in cui varie vicende mi hanno ricondotto al Signore e a desiderare rivivere la mia fede con la ricerca di un contatto e di un dialogo con Lui.

Da allora (ormai più di 10 anni fa) andare a Messa alla Missione italiana significa per me vivere il mio rapporto con Dio.

I momenti di preghiera coinvolgono il nostro cuore e la nostra anima, quella parte più profonda ed intima di ogni essere umano che hanno bisogno della propria lingua per esprimersi.

Per questo andare alla Messa italiana significa per me ritrovare quell'angolo di me stessa in cui si esprime quella voce che i tempi quotidiani spesso non ascoltano.

Il mondo di oggi, la nostra società fracassante ed altituonante sembra voler negare questo spazio di spiritualità che ognuno di noi serba nascosto in fondo a se stesso, anche se sempre più persone ne manifestano la ricerca attraverso esperienze esoteriche di natura diversa.

Ritrovare il cammino della fede significa ritrovare il cammino verso il nostro interiore, verso la nostra essenza ed il voler vivere

aderendo a noi stessi, a ciò che veramente siamo.

La nostra società sembra aver dimenticato o perso quel messaggio che Gesù ci ha trasmesso.

Ma non potrà ritrovare più equilibrio senza riscoprire quel messaggio, ed il contenuto di quel messaggio, che si riassume nei valori universali del mondo.

Il momento di preghiera che è la Messa è anche un momento di riflessione comune su quel messaggio e sulla sua trasposizione nel mondo di oggi.

Esso permette inoltre, ad ognuno di noi, non solo di sentire il moto della sua anima, ma anche di costruire un legame di spiritualità con il mondo circostante e tessere quella tela che non è fatta solo di cose materiali ma di valori e di spirito.

Poter andare la domenica a pregare alla Chiesa italiana significa così anche ritrovare quelle risposte alle tante domande sulla vita che la nostra quotidianità ci pone e chiedere a nostro Signore la forza ed il modo per poter andare incontro più serenamente alla settimana a venire.

Significa cercare di recuperare quell'esigenza sulla vita e sulle cose che la compongono, che le leggi dell'avere e del possesso sembrano oggi voler sofferocare.

Credo che il Signore riserva ad ognuno il suo cammino per giungere a capire tutto ciò.

Sandra C.

Onoranze Funebri
Pompes Funèbres

MANU

Pompes funèbres et marbrerie A.D.I.
Organisation complète des obsèques.
Achat de concession.

Transports:
Paris, banlieu, province et Italie.



Tél. 01 46 65 01 79 · 24/24h - 7/ jours
13, av. Aristide Briand · 94230 CACHAN

**Les spécialistes
des voyages
en Italie**



VOYAGES WASTEELS

www.wasteels.fr

Plus proches de vous, pour aller plus loin!



Depuis plus de vingt ans... Un savoir faire reconnu...
Axé sur la qualité... La maîtrise... La souplesse...

Les Ecuries du Lion d'Argent

8, rue Bachaumont · 75002 PARIS
Tél. 01 42 33 50 75 · Fax 01 42 33 56 54

Saint Honoré Réception

Traiteur 2000
vous propose pour vos manifestations, séminaires, congrès

ABONNEMENT ANNUEL

Bulletin joint au N° 271

Ordinario 20 €

Sostenitore 50 €

Bienfaiteur ...

Nom

Prenom

Adresse

Ci-joint Chèque de

au nom de *Nuovi Orizzonti*

Découper et envoyer à / Ritagliare e spedire a:

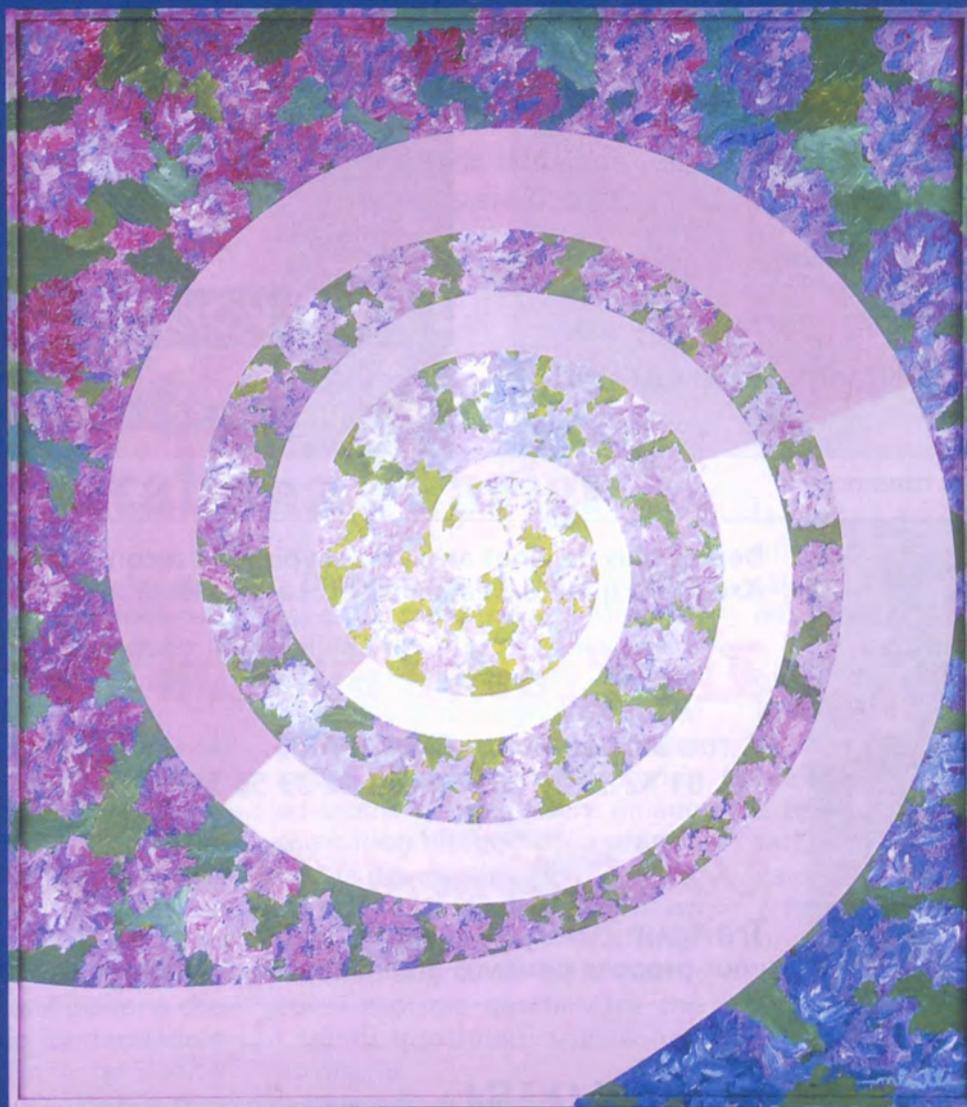
NUOVI ORIZZONTI · c/o CIEMI · 46, rue de Montreuil · 75011 Paris · (CCP 17.787.12 N PARIS)
Per il Belgio: 73, Route de Mons · 6030 Marchienne-au-Pont · (CCP 000-0951491-18)



MARY BRILLI

Manifestation "ART en CAPITAL"

GRAND
PALAIS



PARIS

Salon des Artistes Indépendants

du 22 novembre au 2 décembre 2007
avenue F.D. Roosevelt - 75008 Paris